Osservatorio dei Periti Industriali su Formazione, Industria, Cultura di Impresa, Università, Management

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Il Congresso straordinario si chiude con un'indicazione perentoria: per i professionisti di domani la laurea triennale è d'obbligo

Di nuovo in cammino

ANNO 5, N.6 / NOVEMBRE - DICEMBRE 2014

6

LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

Andare Oltre

SOMMARIO

2-3 Editoriali
Cominciamo un'altra partita
I veri giovani
Il lavoro da creare

48 Opificium Risponde
Chi è competente sulle competenze?

64 Lettere al direttore
Norme tecniche UNI finalmente accessibili

SPECIALE Congresso straordinario dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati

4 DA QUI SI RIPARTE

13, 14, 15 novembre 2014: le giornate del cambiamento

6 Delibera n. 130/24 del 27 novembre 2014
8 Cronaca di una decisione «oltre»
18 Liberi professionisti? Promossi!
24 Un Congresso 2.0

28 UN WELFARE COMPETITIVO

30 Io la vedo così
34 Più tasse per le casse: ma è giusto?
36 Investiamo? Sib!
40 La previdenza muova il lavoro
44 Lo sblocca-cantieri per il lavoro

50 APPUNTI PER IL DOMANI

52 Piccoli professionisti crescono
58 Come si scelgono le parole giuste?

La redazione di «Opificium» augura ai suoi lettori
Buon Natale e un **2015** ricco di soddisfazioni

CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»
Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori), Roberto Ponzini e Denis Scagliarini (componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Valerio Bignami (presidente), Paolo Bernasconi (vice presidente), Paolo Armato, Mario Giordano, Gianni Scozzai (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa
Valerio Bignami (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Paolo Armato (componente)

Chiuso in redazione il 5 dicembre 2014

OPIFICIUM
Professione & previdenza

Direttore responsabile
Giampiero Giovannetti

Redazione
Maurizio Paissan (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Andrea Breschi, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Sergio Molinari, Benedetta Pacelli, Andrea Prampolini, Massimo Soldati, Giorgio Viazzi

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Via di San Basilio, 72 00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Piazza della Croce Rossa, 3 – 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini
Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazioni
Alessandro Grazi

Tipografia
International Printing srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Concessionaria di pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
tel. 069078285
fax 069079256
mail agicom@agicom.it
skype agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 5, n. 6
Registrazione Tribunale di Roma n. 60/2010 del 24 febbraio 2010

COMINCIAMO UN'ALTRA PARTITA

Prime riflessioni sul Congresso appena concluso: un forte segnale di cambiamento e l'incredibile partecipazione di giovani sono la migliore assicurazione per il futuro della categoria

Avevamo fatto un sogno. Ma la realtà del Congresso straordinario ci ha rivelato dimensioni inattese e risposte sbalorditive anche per le nostre più ottimistiche speranze. È stata una festa. Ma anche un ragionare con serietà e consapevolezza. È stato un momento di straordinarie novità. Ma senza mai perdere la memoria del passato. È stata una piazza di confronti duri e leali. Ma anche una decisione forte e irrevocabile.

Ecco poche parole per riassumere tre formidabili giornate nella vita di una professione vicina al secolo. Poche parole alle quali dovranno seguire approfondite analisi e meditate riflessioni per assimilare e tradurre in concrete iniziative politiche le forti sollecitazioni e gli straordinari contributi arrivati dai 576 delegati (senza ovviamente dimenticare gli esperti e i politici intervenuti).

Il Consiglio nazionale non ha comunque fatto trascorrere molto tempo per farsi carico del principale risultato emerso dal nostro Congresso: i periti industriali intendono restare una «professione intellettuale regolamentata» e per questo la delibera votata all'unanimità che pubblichiamo alle pagine 6 e 7 non solo ne prende atto, ma traccia un inizio di percorso e individua alcune opzioni con le quali trasferire nel mondo dei fatti la volontà della categoria.

Non sarà una passeggiata ottenere quelle modifiche normative necessarie per l'innalzamento del livello del titolo di studio (laurea triennale) quale requisito indispensabile per accedere al nostro albo e mantenere così quella posizione che l'Europa attualmente ci riconosce classificandoci nelle professioni regolamentate al livello «d» e descrivendo così la nostra dimensione professionale: «Questa figura professionale, spaziando dalla progettazione sino alla fase esecutiva, ha la capacità di coordinare e di tradurre il progetto sino alla realizzazione dell'opera».

La politica ormai snobba ogni forma di rappresentanza sociale (dopo forse averle in passato troppo a lungo omaggiate, soprattutto Confindustria e sindacati) e preferisce (così dice) un dialogo diretto con i cittadini (anche se troppo spesso somiglia a un monologo). Eppure, sull'onda dell'entusiasmo per una professione che ha mostrato una così formidabile voglia di cambiamento e di crescita, non lasceremo nulla di intentato per rispondere ad una richiesta condivisa da una così schiacciante maggioranza della categoria. E non solo nella nostra azione ci sarà di conforto il peso dei numeri, ma anche i volti che si individuano dietro quei numeri: volti sempre più giovani, segno di una categoria che si rinnova senza gli strappi e le fratture di rottamazioni imposte o subite, ma attraverso le imparziali dinamiche di un mercato che ha sempre più bisogno di una nuova leva di tecnici liberi professionisti. Sì, i giovani, tra le tante positive sorprese del Congresso straordinario, hanno rappresentato il momento più alto e significativo del nostro voltare pagina. Nel farlo, eravamo e siamo certi che non stava finendo una storia, ma solo un suo importante capitolo. E quello che da domani cominceremo a leggere è scritto sui volti, pieni di futuro e di speranze, di una nuova generazione che vuole battersi fino in fondo per dimostrare il ruolo decisivo che la nostra professione ricopre per la rinascita del Paese. ◘

I veri giovani

Gramsci aveva 26 anni quando uscì il primo numero di «Ordine Nuovo», Simone Weil 25 quando scrisse la sua opera più importante, Fermi 24 quando pubblicò la sua ricerca sulla fisica delle particelle. Tutti talenti eccezionali? Leggiamo allora le *Lettere dei condannati a morte della Resistenza* e lì troveremo non persone eccezionali, ma ragazzi della porta accanto. Fornai, studenti, disoccupati, ragionieri. Nella storia ci sono momenti in cui tutto prende velocità. Soffia un vento nuovo, sconosciuto, e solo i più giovani sanno comprenderlo. In quei momenti il mondo è pervaso da passioni, da inquietudini, da coraggio.

Quello è il loro momento e non è mai accaduto che non abbiano trovato la forza e il coraggio per farsene carico, per rivendicare quel diritto di essere se stessi che è anche dovere e responsabilità verso se stessi. Oggi intorno a noi vediamo tanta rabbia e tanta aggressività, ma è raro scorgere qualche dissidio interiore, l'unico che sia veramente trasformativo.

Di fronte ad una qualsiasi situazione di tensione sociale nessuno sembra chiedersi: io da che parte sto? E quali sono le conseguenze della mia scelta? Stiamo vivendo una trasformazione profonda e nei cambiamenti ci sono sempre generazioni perdenti. Ma la sconfitta peggiore è quella di chi si fa vincere senza combattere, di chi sta alla finestra, di chi è disposto a spendersi solo per un risultato tangibile e immediato. I giovani devono ritrovare la passione e il desiderio. Non basta citare Steve Jobs per sentirsi migliori: bisogna lasciarsi prendere la mano dal desiderio. E andare. ◘

Il lavoro da creare

In una recente intervista è stato chiesto ad un uomo politico di lungo corso come **Romano Prodi** qual è, oggi, il luogo del potere in Italia, il luogo dove si può decidere qualcosa. La sua risposta è stata tanto perentoria quanto disarmante: «Il potere di decisione attiva non ce l'ha nessuno. Quello di veto è in mano alla burocrazia. E alla magistratura».

Questa è la nostra situazione. Viviamo da almeno sette anni una crisi pesantissima che ha paralizzato il Paese e ha ormai ipotecato il futuro di almeno una generazione, e non c'è nessuno che possa prendere una decisione assumendosene le responsabilità.

Fondazione Patrimonio Comune e Arpinge sono due iniziative che si collocano in questo quadro e che hanno in comune una cosa soltanto ed è il desiderio e la forte determinazione dell'ente previdenziale di fare sistema e stare accanto ai propri iscritti in un momento di grande difficoltà economica per tutti. Creare dove possibile opportunità di lavoro ed esserci laddove queste opportunità possono fiorire è un obiettivo strategico dell'ente e i suoi amministratori non vogliono lasciare niente di intentato.

Ma l'ente da solo non basta. Serve, appunto, fare sistema. È necessario, da un lato, che anche le amministrazioni locali sappiano cogliere questa opportunità, e dall'altro che quella semplificazione amministrativa più volte annunciata diventi una realtà. Sburocratizzare l'Italia è ormai una necessità irrinunciabile per il nostro Paese ed è uno degli impegni presi da questo Governo. Noi non possiamo che fare il tifo affinché quella promessa diventi realtà. ◘

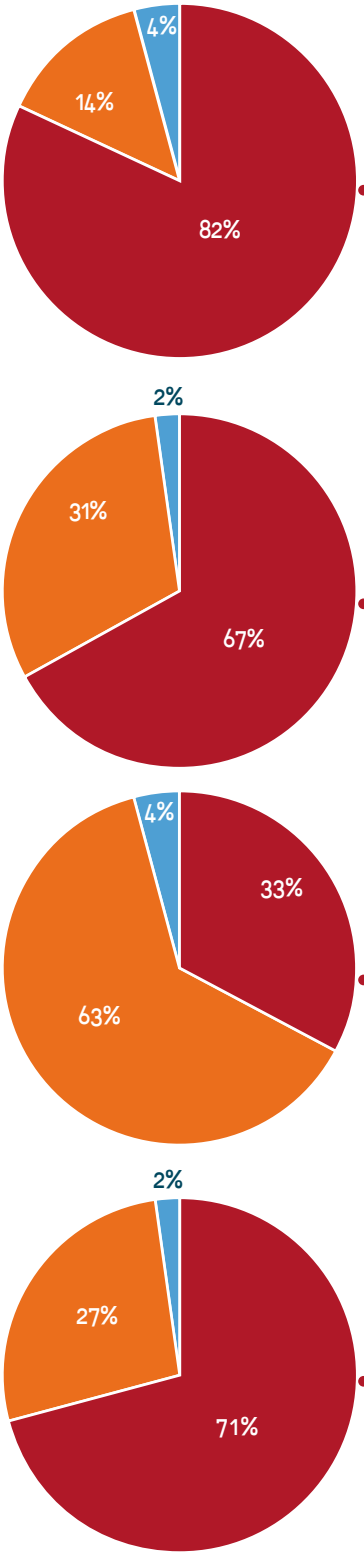
13, 14, 15 novembre 2014: le giornate del cambiamento

Da qui si riparte

Il Congresso straordinario si è chiuso con una decisione chiara e inequivocabile assunta dai 576 delegati: l'accesso all'albo sarà riservato in futuro solo ai laureati o a chi possiede un titolo di studio equivalente. E così il Consiglio nazionale, nel prendere atto della volontà espressa dalla categoria, ha stabilito le prime iniziative per attuare la riforma dell'ordinamento professionale. Ecco il testo integrale della delibera

Delibera n. 130/24 del 27 novembre 2014

IL VOTO DEI DELEGATI



Il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati ha preso atto delle risultanze del Congresso straordinario «Andare Oltre», che si è tenuto nei giorni 13, 14 e 15 novembre 2014 al Marriott Park Hotel di Roma e al quale hanno partecipato 576 delegati, oltre a una folta presenza di iscritti, accompagnatori ed invitati. Il congresso era stato convocato per analizzare e dibattere sulle tre tesi congressuali presentate nella formulazione definitiva dal Consiglio nazionale a seguito delle delibere 107, 108 e 109 dell'11 settembre 2014, approvate dal Comitato organizzatore del Congresso e confermate nei 13 incontri precongressuali svoltisi da giugno a ottobre.

Al termine del dibattito congressuale sono state presentate tre mozioni (presentatori: Baglioni, Cocco e Grazia) regolarmente corredate di un numero di sottoscrizioni adeguato a quanto previsto dal regolamento del Congresso.

In questa sede, considerando che la mozione presentata da Mauro Grazia ha contenuti di indirizzo non correlate alle tesi congressuali, si tratteranno solo le mozioni Baglioni e Cocco. La mozione Grazia con gli argomenti ivi contenuti verrà trattata successivamente.

Le mozioni Baglioni e Cocco sono state poste in votazione in forma unificata per la parte aderente ai principi generali di cui alla tesi congressuale n. 1. Oltre a ciò l'ufficio di presidenza del congresso ha ritenuto di porre in separata votazione alcuni principi delle mozioni Baglioni e Cocco che non risultavano contemplati nella tesi congressuale n. 1.

In relazione a ciò i delegati hanno espresso:

- voto favorevole (82% a favore, 14% contrari, 4% astenuti) sui principi generali contenuti nella tesi Congressuale n. 1 (accesso all'albo riservato ai soli laureati o titolo equivalente);
- voto favorevole (67% a favore, 31% contrari, 2% astenuti) per promuovere iniziative regolamentari e legislative finalizzate a mantenere un periodo transitorio di cinque anni, dal momento dell'approvazione dei relativi provvedimenti, per consentire l'accesso ai diplomati periti industriali di vecchio ordinamento;
- voto contrario (33% a favore, 63% contrari, 4% astenuti) su iniziative finalizzate ad accettare come equivalenti i nuovi titoli di «diploma di istruzione tecnica» (legge Gelmini) con quello di «perito industriale» (vecchio ordinamento) ai fini dell'accesso al tirocinio, al successivo esame di Stato e all'albo professionale;
- voto favorevole (71% a favore, 27% contrari, 2% astenuti) per una verifica fra un anno dell'azione politica messa in atto dal Cnpi per attuare quanto emerso in sede congressuale.

Sulla base dei risultati delle votazioni congressuali e considerata l'evoluzione del sistema scolastico che sta portando al superamento del titolo di «perito industriale», sostituendolo con quello di «diplomato da istruzione tecnica» (previsto dal Dpr 88 del 15 marzo 2010 – Riforma Gelmini);

valutata anche

la riforma universitaria che ha introdotto anche nel nostro Paese la figura accademica di primo livello nel settore tecnico;

vista la portata

del Dpr 328/2001 che ha legittimato alcune figure accademiche di primo livello (lauree) a poter accedere all'esame di abilitazione di più professioni (fra cui la nostra) e, quindi, all'iscrizione nei rispettivi albi ed attività professionali;

tenuti presenti

i principi fondamentali delle direttive comunitarie sulle professioni con particolare riferimento a quella sulle qualifiche (36/2005) e suo decreto legislativo di recepimento (206/2007);
considerato

che il futuro della nostra professione non può prescindere:

a) dall'appartenenza a pieno titolo al «settore delle professioni intellettuali regolamentate»
b) dall'inquadramento nel livello di qualifica di cui all'articolo 11 lettera d) della direttiva 36/2005;

tutto ciò premesso, a voti unanimi, resi palesi nei modi di legge,

delibera

1. di attivare ogni iniziativa finalizzata a rivisitare il nostro ordinamento professionale per corrispondere alle esigenze della categoria, e, quindi:

- fissare la laurea nel settore tecnico quale requisito minimo per l'accesso all'esame di Stato, e, al superamento di questo, al nuovo albo;
- consentire, con norma transitoria, l'accesso all'esame di Stato con l'attuale ordinamento ai possessori del diploma di «perito industriale» (vecchio ordinamento) per i cinque anni successivi all'approvazione della norma relativa;
- eliminare la disposizione contenuta nel Dpr 328/2001 che prevede che i laureati che scelgono di iscriversi al nostro albo debbano possedere un tirocinio (fatto anche durante il percorso di studi) di almeno 6 mesi (perché contrario ai principi di eguaglianza dal momento che in altri albi non è richiesto);
- suddividere il nuovo albo in tre aree di specializzazione: civile ed ambientale, industriale e dell'informazione; gli attuali iscritti, se non vorranno conseguire la laurea (magari beneficiando di corsi di alta formazione che potranno essere organizzati anche per favorire la valorizzazione dell'esperienza professionale maturata), manterranno il titolo professionale di «perito industriale» e saranno inquadrati nelle tre aree di specializzazione dell'albo;
- i laureati di nuova iscrizione e gli attuali «periti industriali laureati» già iscritti saranno inquadrati nelle tre aree di specializzazione dell'albo ed assumeranno il titolo professionale di tecnico per l'ingegneria (industrial engineer) ovvero ingegnere tecnico (considerato però meno adatto per la traduzione in inglese);
- qualora nel nostro Paese possa trovare accoglimento la proposta di una riforma che preveda l'introduzione di una formazione tecnica non universitaria, di durata triennale oltre al secondario, giuridicamente riconosciuta equivalente a tutti gli effetti alla laurea, il nuovo titolo che verrà rilasciato sarà riconosciuto idoneo per l'accesso agli esami di Stato ed, al superamento di questi, al nuovo albo.

2. di delegare il presidente per tutti gli adempimenti necessari e conseguenziali all'attuazione della presente delibera.

3. di dichiarare immediatamente esecutiva la presente delibera, con separata votazione ad esito unanime, stante l'urgenza di provvedere.

Cronaca di una decisione «oltre»

di Benedetta Pacelli

Il saluto delle istituzioni
L'intervento, certamente gradito dall'assemblea, del sottosegretario al Ministero della Giustizia **Cosimo Ferri** si è mantenuto su binari di pura diplomazia, confermando l'attuale momento di distacco della politica dalle questioni legate al mondo delle professioni

Periti industriali solo laureati. Con questa decisione storica si è chiuso a Roma lo scorso 15 novembre il Congresso straordinario di categoria «Andare Oltre. Un paese e una categoria alla ricerca di un nuovo equilibrio promuovendo lavoro e welfare». Dopo tre giorni di dibattito e un percorso di discussione organizzato in tutta Italia in 13 incontri da maggio ad ottobre, che alla fine ha portato 576 delegati al Congresso, l'82% di loro non ha avuto dubbi: porre la laurea triennale o un titolo equipollente come requisito indispensabile per accedere all'albo. Con alcune precisazioni: un periodo transitorio per i diplomati con il vecchio titolo di perito industriale che avranno ancora 5 anni di tempo dall'entrata in vigore della futura norma per iscriversi all'albo e l'opposizione netta ad accettare i diplomati della riforma Gelmini come candidati all'esame di Stato per accedere alla professione. La decisione presa in sede congressuale è stata poi tradotta in una delibera approvata in occasione del primo Consiglio nazionale riunito subito dopo il congresso. Nella delibera sono state integrate due delle (tre) mozioni presentate in sede congressuale e regolarmente corredate di un numero di sottoscrizioni adeguato a quanto previsto dal regolamento.
Ma il Congresso non si è fermato qui ed è «andato oltre», visto che nei tre giorni di dibattito congressuale, accanto al tema cruciale degli accessi, ha trovato spazio anche la questione della governance di categoria (incompatibilità, trasparenza, riforma elettorale) e del suo restyling, argomento spesso al centro degli incontri sul territorio che hanno preceduto l'appuntamento di novembre e ora definito nei suoi punti chiave.

DISINCAGLIARSI DALLA RIFORMA GELMINI

Uno dei punti oggetto di maggiore discussione è stato quello di definire, una volta per tutte e in maniera inequivoca, le sorti dei futuri diplomati, coloro cioè che usciranno dagli esami di maturità che si svolgeranno nell'estate del 2015 dalla scuola tecnica riformata dall'ex-ministro dell'istruzione Gelmini. In questo caso il 63% dei delegati (hanno votato in 475) ha deciso di sbarrare per loro, sin da ora, la strada per l'accesso all'albo, rendendo obbligatorio il titolo di laurea triennale o equivalente. In sostanza i delegati hanno espresso voto contrario (il 33% a favore e il 4% astenuti) verso qualsiasi iniziativa finalizzata ad accettare come equivalenti i nuovi titoli di diploma di «istruzione tecnica» (legge Gelmini entrata in vigore nel 2010) con quello di «perito industriale» vecchio ordinamento ai fini dell'accesso al tirocinio, al successivo esame di Stato e all'albo professionale. Per i vecchi periti industriali, invece, quelli diplomati con il precedente ordinamento in vigore fino allo scorso giugno 2014, resta aperta ancora per i 5 anni successivi all'entrata in vigore della norma, la possibilità di iscriversi con il solo titolo del diploma.
In questo caso i delegati si sono espressi così: il 67% di loro (31% contrari e 2% astenuti) ha espresso voto favorevole affinché il consiglio promuova iniziative legislative e regolamentari finalizzate a mantenere un periodo transitorio di 5 anni, dal momento dell'approvazione dei relativi provvedimenti, per consentire l'accesso ▶

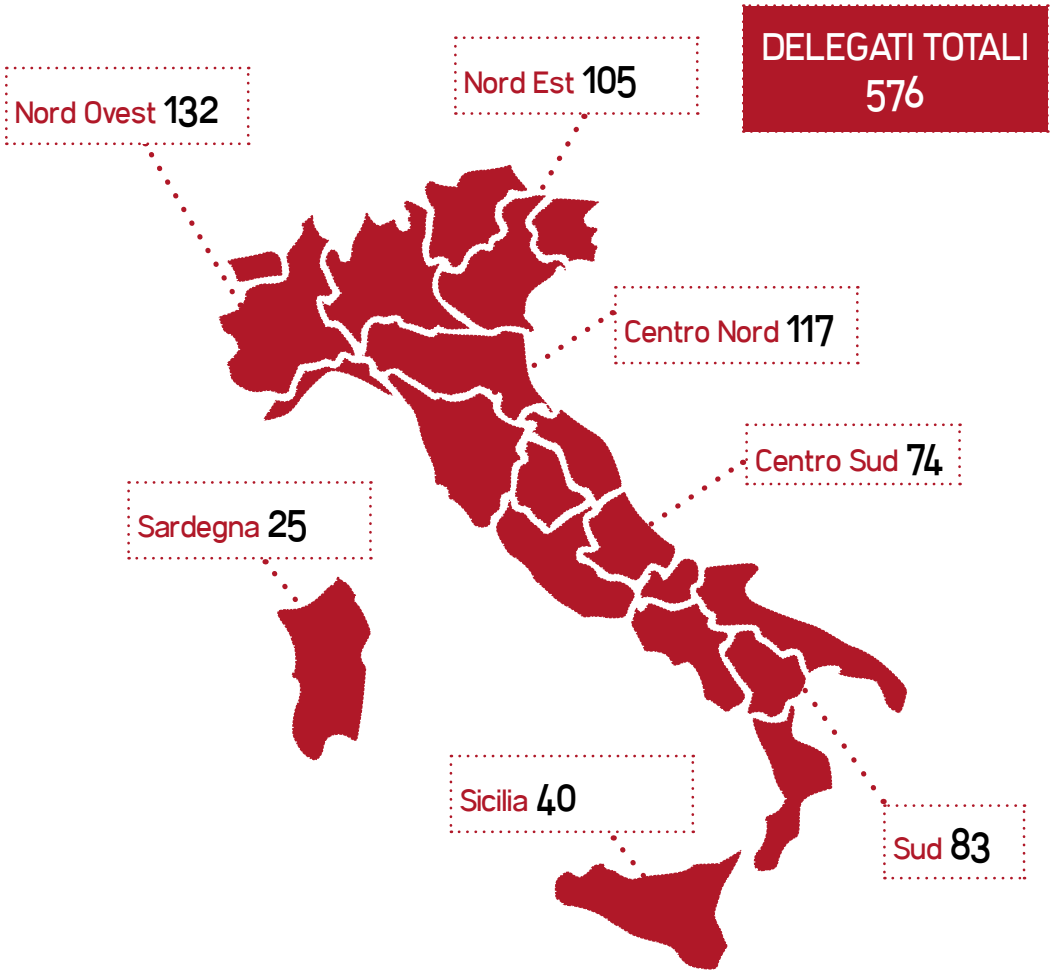
Tre giorni non per mandare in soffitta 85 anni di storia, ma per costruire il futuro delle nuove generazioni di periti industriali. Questo il messaggio forte e chiaro che i delegati hanno firmato, votando per l'innalzamento del titolo di studio e chiedendo una governance più trasparente e irrobustita da legami più saldi con la base

► ai diplomati periti industriali di vecchio ordinamento. Ovviamente nulla cambia per chi è già iscritto che manterrà lo stesso titolo e le competenze attuali.

E ORA CHE COSA SUCCEDE?

Le prossime tappe sono quelle contenute nei principi chiave della delibera, che impegna il Consiglio nazionale ad attivare «ogni iniziativa finalizzata a rivisitare l'ordinamento professionale per corrispondere alle esigenze della categoria».
In questo senso quindi il Consiglio nazionale è chiamato a fissare quale requisito minimo per l'accesso all'esame di Stato la laurea nel settore tecnico, a consentire con norma transitoria l'accesso all'esame di Stato con l'attuale ordinamento a chi possiede il titolo scolastico di perito industriale per i 5 anni successivi all'approvazione della norma relativa. Ai vertici di categoria poi è chiesto di eliminare la disposizione contenuta nel Dpr 328/01 nel passaggio in cui prevede che i laureati che scelgono di iscriversi all'albo dei periti industriali debbano possedere un tirocinio (completato anche durante il percorso di studi) di almeno 6 mesi. Si tratta infatti di una norma contraria ai principi di uguaglianza considerando che in altri albi il periodo di tirocinio non è richiesto.
Tra le iniziative che puntano all'obiettivo finale c'è poi quella di suddividere il nuovo albo in tre specializzazioni, civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Gli attuali iscritti, se non vorranno conseguire la laurea (magari beneficiando di corsi di alta formazione che potranno essere organizzati anche per favorire la valorizzazione dell'esperienza professionale) manterranno il titolo di perito industriale e saranno inquadrati nelle tre aree di specializzazione all'albo. I nuovi laureati e gli attuali periti industriali laureati saranno invece inquadrati nelle tre aree di specializzazione dell'albo e assumeranno il titolo professionale di tecnico per l'ingegneria (*industrial engineer*) oppure di ingegnere tecnico.

DELEGATI PER MACROAREE



PER FORME DI GOVERNO PIÙ DEMOCRATICHE

Trasparenza, incompatibilità e confronto a tutto tondo fuori e dentro la categoria. Sullo sfondo, poi, l'adozione del «modello dei delegati» come espressione della voce dal territorio, adottato per la prima volta nell'occasione congressuale e da esportare alle prossime iniziative di categoria. Questa la linea tracciata per il nuovo modello di governance che

Distribuzione iscritti per area geografica

10.625 iscritti ai 21 Collegi del **NORD OVEST**

9.185 iscritti ai 13 Collegi del **NORD EST**

9.299 iscritti ai 18 Collegi del **CENTRO NORD**

4.743 iscritti ai 15 Collegi del **CENTRO SUD**

6.679 iscritti ai 17 Collegi del **SUD**

3.692 iscritti ai 13 Collegi delle **ISOLE**

FOCUS

Di che cosa parliamo quando parliamo di formazione equivalente

Il futuro professionista dovrà possedere quindi una laurea triennale o un titolo equivalente per accedere all'albo, un titolo che attualmente, però, in Italia non esiste. Un'alternativa alla laurea di cui si discute da anni potrebbe essere rappresentata dagli Its, gli istituti tecnici superiori ovvero le «scuole ad alta specializzazione tecnologica», nate per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche. Gli Its, come è noto, però sono attualmente strutturati per preparare i tecnici superiori nelle aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività e costituiscono il segmento di formazione terziaria non universitaria. Sono costituiti secondo la forma della Fondazione di partecipazione che comprende scuole, enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca, enti locali.

Ma gli Its potrebbero valere per l'accesso all'albo? Per il momento no. Potrebbero essere un canale alternativo solo se organizzati su un percorso triennale. ◘

si sappia confrontare con le sfide future per i periti industriali. Una delle richieste che arriva dai delegati è il tema dell'incompatibilità delle cariche, in particolare quella fra le cariche elettive a livello locale e quelle di consigliere di amministrazione dell'ente di previdenza, da risolversi nello stesso modo in cui già avviene per il Cnpi. Il principio della trasparenza è poi un altro punto chiave, sia per il sistema delle indennità, delle diarie e dei rimborsi spesa destinati ai consiglieri, sia per tutte le attività del consiglio nazionale.

I delegati che hanno approvato questa mozione chiedono di migliorare la trasparenza amministrativa pubblicando sistematicamente sul sito del Cnpi, in un'area riservata ai presidenti dei Collegi, i verbali di Consiglio nonché quelli dei gruppi di lavoro. Tra le altre proposte poi la modifica del sistema elettorale sia per le elezioni a livello centrale che territoriale, basato su liste di programma, garantendo la presenza delle minoranze, favorendo anche la rappresentanza di coloro che svolgono la libera professione e introducendo un limite massimo di mandati anche per cariche di consigliere nazionale come già avviene per quelle dell'Eppi. Infine, viene avanzata la richiesta di ripensare il sistema dei collegi magari riorganizzandoli su base volontaria in coerenza con la riforma delle province e garantendo, per un periodo transitorio, la rappresentanza delle singole realtà che andrebbe a confluire nei nuovi soggetti. ◘

Specializzazione	Iscritti 2013 (44.223)	Perc.	Iscritti 2006 (46.513)	Perc.	Var.
Chimica	2.471	6%	3.255	7%	-1
Edilizia	5.032	11%	5.581	12%	-1
Elettronica e Telecomunicazioni	5.006	11%	4.651	10%	+1
Elettrotecnica, Automazione e simili	16.428	37%	17.674	38%	-1
Meccanica	7.072	16%	9.767	21%	-5
Termotecnica	2.431	5%	2.325	5%	=
Altre	5.783	14%	3.260	7%	+7

Cartoline congressuali

Un momento della tavola rotonda del 13 novembre dedicata a «Welfare e lavoro» con Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione Patrimonio Comune, Valerio Bignami, presidente dell'Eppi, Fausto Amadasi, presidente della Cassa dei geometri e Franca Maino, docente di Teoria e Politiche dello stato sociale. A destra: l'apertura del Congresso sulle note dell'inno nazionale

«La strada è stata finalmente scelta»

Parla il presidente del CNPI Giampiero Giovannetti

«Abbiamo preso una decisione straordinaria ed era l'unica possibile: porre il titolo di laurea come vincolo per l'esercizio della nostra libera attività è infatti l'unica scelta che ci consentirà di continuare a svolgere con competenza il nostro ruolo di servizio al cittadino e di dare il nostro contributo al rilancio del Paese». Così **Giampiero Giovannetti,** presidente del Cnpi, rilancia con orgoglio la scelta di dare valore alle competenze dei periti industriali, per essere alla pari con altre professioni tecniche. Una decisione frutto di una tre giorni di lavori serrata che ora aspetta però di essere attuata.

Domanda. Presidente, con questo congresso i periti industriali sono andati davvero oltre?

Risposta. Io penso di sì. Lo straordinario interesse e la vivacità delle discussioni che si sono accese già prima del congresso nel doppio «Giro d'Italia» degli incontri precongressuali e sui forum dei social media dimostrano che i nostri delegati, ma anche moltissimi periti industriali, sono davvero andati oltre, persino più di quanto avremmo potuto immaginare. Il Congresso ha smosso la categoria dall'interno e ha fatto sentire la nostra voce anche all'esterno.

D. Nel suo intervento ha parlato di una decisione straordinaria presa dai delegati, perché?

R. È straordinaria perché, da tempo, nulla è più come prima e per i diplomati era arrivato davvero il momento delle scelte a causa di tutti i provvedimenti legislativi che si sono accavallati negli ultimi 15 anni. Mi riferisco al Dpr 328/01 ma soprattutto alla riforma della scuola voluta dal ministro Gelmini che ha portato al superamento del titolo di perito industriale. Quindi una decisione straordinaria, ma anche l'unica possibile per continuare a esercitare la libera professione intellettuale. È una scelta che permette così ai periti industriali di fare quel balzo nel terzo millennio che consentirà alla categoria di continuare a collaborare e a contribuire al Pil di questo Paese.

D. Si aspettava un risultato di questo tipo e con questa maggioranza?

R. Gli incontri precongressuali e il sondaggio AlmaLaurea ►

Cartoline congressuali

► destinato ai delegati (i cui risultati dicono che il 15% di loro ha innalzato il titolo di studio dopo essersi iscritto all'albo con il diploma, ndr) lasciavano ipotizzare che si andasse verso questo risultato. E poi i numeri hanno parlato in modo inequivocabile e al di là di ogni più rosea aspettativa.

D. Ora cosa dobbiamo aspettarci?

R. Non abbiamo perso tempo, subito dopo il Congresso il Consiglio nazionale si è riunito tre giorni per riflettere sulle scelte da mettere in campo dal punto di vista legislativo e della comunicazione. Abbiamo deciso di creare tre aree di intervento affidate ai diversi consiglieri nazionali. Si tratta di quella dedicata all'università relativa a tutte le convenzioni che anche grazie alla riforma delle professioni possiamo mettere in atto con gli atenei, c'è poi l'area che si occuperà dell'Europa, visto che è al sistema Ue che dobbiamo guardare, e infine c'è la terza area che abbiamo definito «ordinamento», visto che il nostro andrà appunto adeguato alle scelte congressuali.

D. Che tempi ipotizza per l'attuazione della riforma?

R. Difficile dirlo perché molte cose non dipendono da noi. Ma dipende da noi farci trovare pronti e farci sentire in tutte le sedi possibili sia in sede parlamentare che in quelle ministeriali, passando magari per una semplice modifica del nostro ordinamento. Ora si tratta di interloquire con i ministeri vigilanti e competenti, cioè Giustizia e Istruzione, e puntare dritti all'obiettivo che ci siamo prefissati. Siamo al lavoro tutti uniti e compatti per attuare il cambiamento che ci hanno richiesto i delegati, consapevoli che il fattore tempo sarà determinante per il futuro dei periti industriali. ◘

Dall'alto in basso: Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, Giulio Sapelli, ordinario di Storia economica, Serena Pellegrino, deputata di Sinistra Ecologia Libertà e Andrea Mandelli, responsabile dei rapporti con le professioni di Forza Italia

Le reazioni dei «cugini»

Che cosa pensano geometri e periti agrari, vedendo i periti industriali «andare oltre»

di Simona D'Alessio

Savoncelli: «Il modello di formazione con il quale siamo nati non c'è più. Cambiare è un passo obbligato»

«Necessaria» una riflessione sul futuro delle professioni: occorre stabilire, infatti, se «le nostre sono attuali, considerata l'accelerazione che c'è stata, in questi ultimi anni, nel sistema scolastico, universitario e nella normativa europea». Ne è convinto **Maurizio Savoncelli**, presidente del Consiglio nazionale dei geometri che, all'indomani dell'orientamento uscito dal Congresso dei periti industriali («i nostri cugini», sottolinea), ritiene che la scuola secondaria debba esser «riformata e caratterizzata attraverso una profonda aderenza alla nostra figura professionale», con un percorso triennale «che abbia anche valenza universitaria, ma sia svolto nell'istituto superiore».

Domanda. Usiamo lo slogan, presidente: i periti industriali scelgono, come dal titolo della loro assise di Roma, di «Andare Oltre». E i geometri? Li seguono?

Risposta. Siamo consapevoli pure noi dei cambiamenti della società, che non possiamo che acquisire nella nostra formazione: va capito se le categorie che rappresentiamo, nell'ottica della riforma della scuola secondaria e della qualificazione europea (la direttiva 2005/36/CE, ndr), che lo Stato italiano dovrà rivedere con una nuova normativa, siano ancora al passo con i tempi. È tutto legato anche alle nuove materie da insegnare: la certificazione energetica, ►

Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri

Valerio Bignami, presidente dell'Eppi, durante la sua relazione introduttiva. Giuseppe Jogna, consigliere del Cnpi, a colloquio con Rita Calderone, presidente dei consulenti del lavoro, che ha parlato ai delegati sul modo in cui il suo Ordine riuscì a ottenere il necessario passaggio legislativo per elevare il titolo di studio richiesto per l'accesso all'albo

► l'acustica, i nuovi standard di valutazione, la mediazione, soltanto per menzionarne alcune fra le più significative. E, poi, c'è l'evoluzione stessa delle dinamiche della gestione del territorio. Insomma, ce n'è abbastanza per esaminare con attenzione l'intero panorama.

D. Condivide la scelta di porre il titolo di laurea triennale, o equipollente, come indispensabile per l'iscrizione all'albo?

R. Rappresentiamo delle categorie storicamente radicate sul territorio, la mia, in particolare, ha compiuto 85 anni nel 2014: siamo consapevoli che quel modello rappresentato dall'istituto superiore per geometri e dall'istituto tecnico per i periti non c'è più, e al suo posto esiste un percorso di istruzione differente, che andrà tarato sulle peculiarità dell'attività che i professionisti andranno effettivamente a svolgere. Le nostre figure son quelle che, nell'immediato Dopoguerra, hanno contribuito alla ricostruzione dell'Italia, e credo che ci si appresti nuovamente ad un periodo di ricostituzione in senso generale del nostro Paese.

D. A cosa si riferisce?

R. Al riuso del territorio. Alle opere di riqualificazione urbana. A porre un argine contro il dissesto idrogeologico. Insomma, serve una visione nuova dinanzi ad un territorio che appare impreparato e che, governato con le misure tradizionali, non regge più, da un punto di vista idraulico, ad esempio. E, come si può notare nei giorni che stiamo vivendo, a causa di repentini e devastanti cambiamenti climatici. Il nostro impegno, pertanto, va nella direzione di costruire la figura di un nuovo, efficiente e preparato tecnico di primo livello: l'iter sarà quello della formazione triennale post scuola secondaria, realizzata in accordo con le università tradizionali o telematiche, ma che venga svolta nell'istituto. Qui, in questa sede, vorremmo venissero inserite le materie utili alla nostra attività: topografia, estimo, diritto, visto che spesso ci occupiamo di successioni e di divisioni, e costruzioni. Ne uscirebbe sicuramente una scuola valida ed irrobustita a misura di geometra, che potrebbe meglio proporsi sul mercato internazionale.

D. Quanti sono i geometri, in Italia?

R. 109.000. Reggiamo, nonostante la crisi, con un reddito medio fra i 20-25.000 euro.

Lorenzo Benanti, presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari

BENANTI: «SÌ A UN NUOVO PERCORSO FORMATIVO, MA SEMPRE PROFESSIONALIZZANTE»

La qualità della formazione «non è adeguata a quello di cui hanno realmente bisogno le figure tecniche», dunque un restyling «è indubbiamente opportuno», a giudizio di **Lorenzo Benanti,** presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari. In un colloquio con «Opificium», ricordando che gli iscritti sono «all'incirca 16.000», si proietta su un evento che può assumere un ruolo rilevante per il progresso della sua categoria: l'Expo di Milano 2015, evento ricco di attività in cui i professionisti saranno in grado di cimentarsi, dalla «tutela della qualità alimentare, al mantenimento e miglioramento delle nostre produzioni».

Domanda. Come immagina la revisione dell'itinerario formativo dei periti agrari?

Risposta. L'istruzione superiore ed universitaria, a mio avviso, non è confacente alle nostre necessità, ecco perché dico «sì» anch'io, come i periti industriali, ad «Andare Oltre», ragionando sugli strumenti più idonei per incrementare il valore dello studio. È noto che dobbiamo orientarci verso quel che l'Europa ci indica, con dei contenuti forti che diano garanzia di qualità e di competenza ai futuri colleghi. Se l'Ue dispone il parametro del possesso di un titolo di laurea triennale, o ad essa equipollente come requisito per l'iscrizione all'albo, d'accordo, o meno, bisogna percorrere tale strada. Il diritto comunitario andrà, perciò, declinato nella direzione stabilita.

D. Propende per un percorso formativo molto professionalizzante?

R. È una delle strade, molto forte, quella che definiamo «altamente professionalizzante», che va oltre il diploma. E, poi, c'è la laurea triennale. Sono i due grandi contenitori in cui ci possiamo inserire, e sui quali occorrerà fare le nostre valutazioni.

D. Quel che, comunque, è innegabile è che il solo diploma, oggi, non è sufficiente ai periti agrari, come ad altre figure tecniche, vero?

R. Sì. Bisogna metter mano al cuore delle attività formative, andando ad individuare i contenuti di base, che rappresentano il sostrato su cui il professionista deve applicarsi e, a seguire, è fondamentale un coinvolgimento diretto delle esperienze professionali, mediante un'azione di interscambio.

Non penso necessariamente ai soli tirocini e stage, bensì a delle relazioni strette fra professionisti e giovani colleghi che si affacciano nel mercato lavorativo. Sarebbe importante, affinché le nuove generazioni si possano confrontare con la realtà di quel che hanno scelto di esercitare, che non si impara esclusivamente sui libri. In tal modo, la trasmissione delle competenze avverrebbe anche attraverso un altro, sicuramente utile canale. E si aprirebbero per la componente giovanile della professione interessanti opportunità che, altrimenti, faticherebbe ad ottenere.

D. Come intravede il futuro del perito agrario, quali spazi (ulteriori) di mercato sarebbe in grado di conquistare?

R. Il mondo della «green economy» e il comparto della tutela dei terreni agricoli (non soltanto per la produzione, bensì per la salvaguardia ambientale) ci vedono sempre più coinvolti. Ma, soprattutto, ci stiamo avvicinando a grandi passi verso l'Esposizione universale di Milano del prossimo anno.

D. L'Expo come volano di sviluppo per la categoria, dunque?

R. Proprio così. Indispensabile considerarlo, però, non come luogo fisico, ma come il laboratorio adatto dal 2015 in avanti per fare crescere una serie di idee che partono dall'importanza della protezione dei cibi. Preponderante deve essere coltivare iniziative utili alla collettività. Anche col concorso di noi periti agrari. ◘

CNPI EPPI

Andare Oltre

CNPI ed EPPI ringraziano
i delegati e tutti i partecipanti
al Congresso straordinario
della categoria, augurando
per il 2015 di **andare oltre**
i propri sogni

Liberi professionisti? PROMOSSI!

Cartoline congressuali

Un delegato partecipa al sondaggio promosso da AlmaLaurea e dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Silvia Ghiselli, responsabile delle ricerche di AlmaLaurea, durante la sua relazione al Congresso straordinario su «Professioni: quale formazione e quale occupazione?»

di Andrea Cammelli*, Sara Binassi** e Silvia Ghiselli***

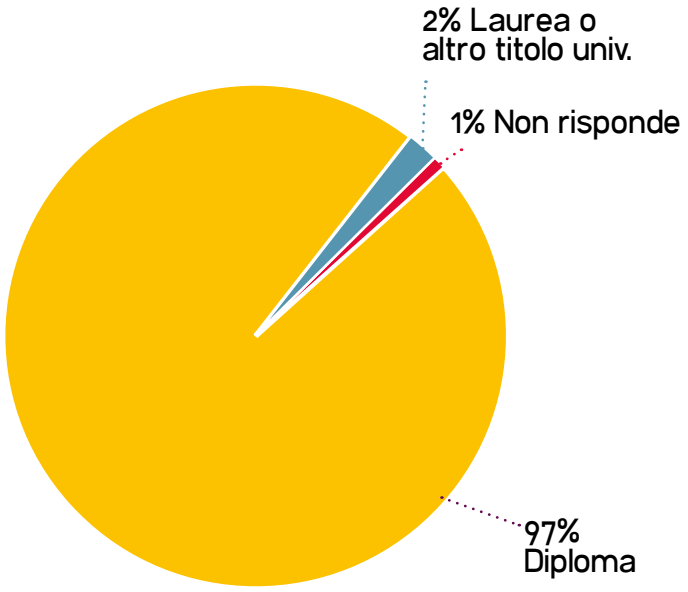
** fondatore, nel 1994 presso l'Università di Bologna, e direttore di AlmaLaurea*
*** ricercatrice presso AlmaLaurea*
**** responsabile delle indagini e ricerche di AlmaLaurea*

Qual è il mercato attuale dei periti industriali? Quali sono le caratteristiche del lavoro svolto, i percorsi professionali, i livelli retributivi? Tante sono le domande e le curiosità che circondano il complesso e variegato mondo dei periti industriali. Una realtà che tra l'altro sta vivendo, proprio in questo periodo, una fase di profonda riorganizzazione e che ha affrontato, con coraggio, il tema dell'«Andare Oltre», come è stato sapientemente intitolato il Congresso straordinario tenutosi a metà novembre 2014 a Roma.
E dunque, come andare oltre? Partendo dall'analisi dello stato dell'arte perché, come scriveva Einaudi nel 1956, nelle sue *Prediche inutili*, è fondamentale «conoscere per deliberare».
Le caratteristiche dei delegati iscritti all'Albo dei periti industriali sono state delineate grazie ad una rilevazione commissionata dal Consiglio nazionale dei periti industriali al Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (65 atenei oggi aderenti, rappresentativi dell'80% dei laureati italiani) che pertanto, nell'ottobre 2014, ha contattato i circa 600 delegati che avrebbero di lì a poco partecipato al Congresso.
La rilevazione, via web, ha riscosso un buon successo, dal momento che il tasso di risposta raggiunto è stato pari al 56% (valori decisamente elevati per tecniche di indagine di questo tipo).
I delegati che hanno risposto, quasi esclusivamente uomini, hanno in media 46 anni. Si dichiarano praticamente tutti occupati (96%), indipendentemente dall'età (ad es. la quota di occupati è pari al 97% tra i delegati con meno di 35 anni). Circa il 70% risulta iscritto nella sezione «elettronica, automazione e simili» (che comprende costruzioni aeronautiche; cronometria; industria cartaria; industrie cerealicole; industria navalmeccanica; industria ottica; materie plastiche; meccanica; metallurgia; tessile con specializzazione produzione dei tessili; tessile con specializzazione confezione industriale; termotecnica), il 16,5% nella sezione «edilizia», il 7% in quella ▶

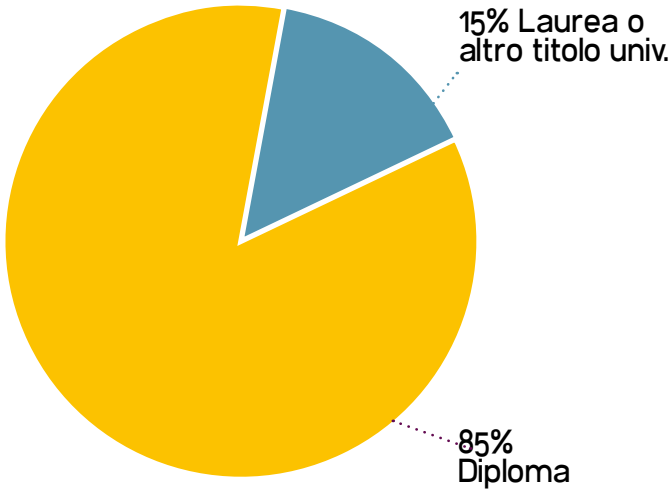
AlmaLaurea ha condotto per conto del Consiglio nazionale un'indagine sull'inserimento dei periti industriali nel mercato del lavoro, utilizzando come campione i delegati che hanno partecipato al Congresso straordinario. L'analisi statistica delle risposte ha evidenziato una professione in salute, che ha studiato, studia ancora e che soprattutto lavora con un indice di soddisfazione che – crediamo – ha pochi uguali nel Paese.
E si può ancora migliorare

Fig. 1 – Titolo di studio di accesso all'albo e titolo di studio attuale

Titolo di studio di accesso all'albo



Titolo di studio attuale



Sono soprattutto gli iscritti di età intermedia (46-55 anni) a essere in possesso di una laurea

► «elettronica e telecomunicazione», il 6% nelle sezioni dedicate alla chimica. Residuali gli altri campi di attività tecnica.

TITOLO DI ISCRIZIONE ALL'ALBO

Un primo interessante elemento emerso dall'indagine mostra che la quasi totalità (97%) dei delegati si è iscritto all'albo in virtù del proprio diploma di scuola secondaria superiore; ciò è vero non solo tra quanti hanno età più elevata, ma anche e soprattutto tra i delegati più giovani. Tuttavia, se si prende in considerazione l'attuale titolo di studio si riscontra che ben il 15% degli iscritti è in possesso di un titolo di laurea (principalmente di primo livello). Ciò rivela una forte esigenza (o necessità?) di ritorno in formazione, un fenomeno visibile in particolare nella fascia d'età intermedia (46-55 anni).
Una tendenza, in realtà, oggi trasversale a qualunque categoria professionale, verosimilmente per la necessità di acquisire conoscenze e competenze più ampie, da spendere in un mercato del lavoro sempre più competitivo e dinamico.

CARATTERISTICHE DEL LAVORO SVOLTO

Se si esaminano le caratteristiche del lavoro svolto dai delegati iscritti all'albo dei periti industriali, i buoni esiti occupazionali sono confermati innanzitutto in termini di stabilità lavorativa, che coinvolge il 90% dei delegati. Stabilità composta per il 75% da coloro che svolgono un'attività autonoma effettiva (valore elevato anche a causa dei vincoli legati alle proporzioni tra gli iscritti all'albo) e dal 15% di quanti risultano assunti alle dipendenze con un contratto a tempo indeterminato. Residuale la quota di periti industriali assunti con contratti formativi o di altra natura.
La stabilità è elevata tra i delegati dell'area edilizia, di quella elettronica e telecomunicazione, nonché di quella elettronica, automazione e simili (91, 90,5 e 90%, rispettivamente, in particolare grazie alla quota elevata di quanti svolgono un'attività autonoma effettiva, per tutti superiore al 70%). I livelli di stabilità sono invece più contenuti tra i periti chimici (84%) e i periti informatici (80%), per i quali si osserva parallelamente un ridimensionamento della quota di lavoro autonomo (58 e 40%, rispettivamente). Come è facile aspettarsi, l'area del lavoro stabile coinvolge soprattutto i periti industriali con maggiore esperienza sul campo: è pari infatti al 94% tra i delegati nella fascia d'età 56-65 anni e nella fascia 36-45 anni, al 90% nella fascia 46-55 anni, mentre è tra i delegati più giovani (fino a 35 anni) che la stabilità raggiunge invece «solo» l'88%. Analogamente, la quota di lavoro autonomo effettivo è accentuata soprattutto tra i 56-65enni

(riguarda 87 delegati su cento). In questo caso, però, è sorprendentemente elevata (76%) anche tra i delegati più giovani che, verosimilmente in risposta alle attuali difficoltà del mercato, decidono di avviare un'attività in conto proprio.
Se si concentra quindi l'attenzione sui soli delegati che svolgono la libera professione (il sopraccitato 75%), si osserva innanzitutto che la quasi totalità opera in regime di partita Iva nello svolgimento della propria attività (96%). Inoltre, quasi due delegati su tre (in particolare tra quanti appartengono alle fasce d'età più elevate) risultano titolari di uno studio professionale o di una società, cui si aggiunge un ulteriore 15% che invece dichiara di essere socio (valore che raggiunge il 24% nella fascia d'età 36-45 anni). La restante quota (21%), in particolare tra i più giovani, dichiara infine di non essere né titolare né socio di uno studio o di una società.

CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE

I tratti caratterizzanti la struttura imprenditoriale italiana, in particolare la ridotta dimensione delle imprese unita alla diffusione di una struttura imprenditoriale a gestione familiare, sono visibili anche tra i delegati periti industriali che risultano titolari o soci di uno studio/società: il 72% svolge infatti la propria attività presso uno studio professionale individuale (quota che raggiunge l'85% tra quanti hanno meno di 35 anni) e solo il 19% la svolge in uno studio associato (quota che sale al 29% tra i 36-45enni). Le società tra professionisti, diffuse soprattutto tra i delegati con maggiore esperienza lavorativa, ad oggi non raggiungono il 10% della popolazione esaminata.
A livello di professione svolta l'indagine ha fatto emergere una certa eterogeneità tra i delegati, con alcune professioni particolarmente caratterizzate in funzione del campo di attività tecnica di iscrizione all'albo (ad es. elettrotecnici e tecnici delle costruzioni civili) ed altre più trasversali (ad es. tecnici della sicurezza del lavoro, professioni nell'alta dirigenza). Nel dettaglio, la professione di elettrotecnico è svolta da quasi un terzo dei delegati intervistati, seguito dal 22% di altre professioni tecniche (es. tecnici meccanici, tecnici del risparmio energetico, disegnatori industriali, ecc.) e dal 17% di tecnici delle costruzioni civili. Il 14% dei delegati dichiara invece di ricoprire ruoli di alto livello (di cui l'8% rappresentato dai soli ingegneri elettrotecnici, energetici, elettronici, civili e industriali). Infine i tecnici della sicurezza del lavoro raggiungono il 7%, mentre residuali restano le professioni esecutive e quelle meno qualificate.

RETRIBUZIONI

La retribuzione mensile netta supera complessivamente ▶

Fig. 2 – Lavoratori autonomi: caratteristiche dell'attività professionale

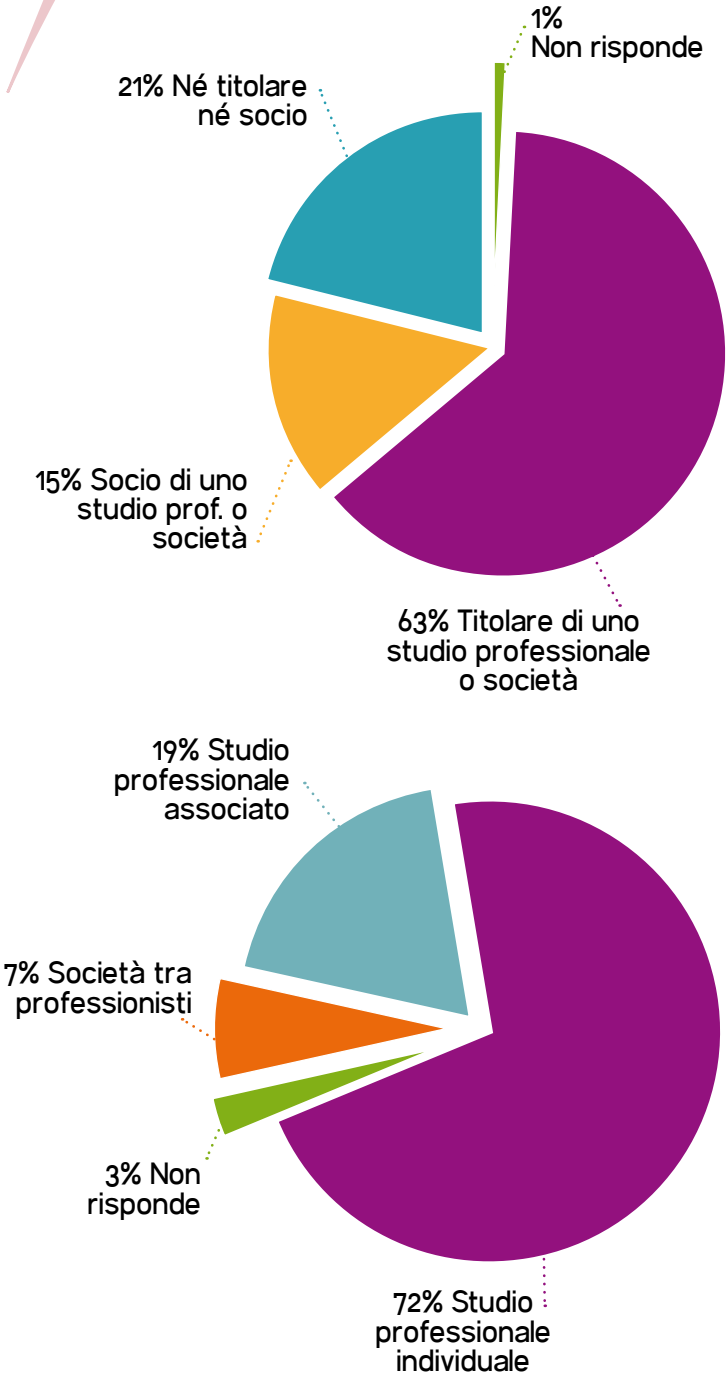
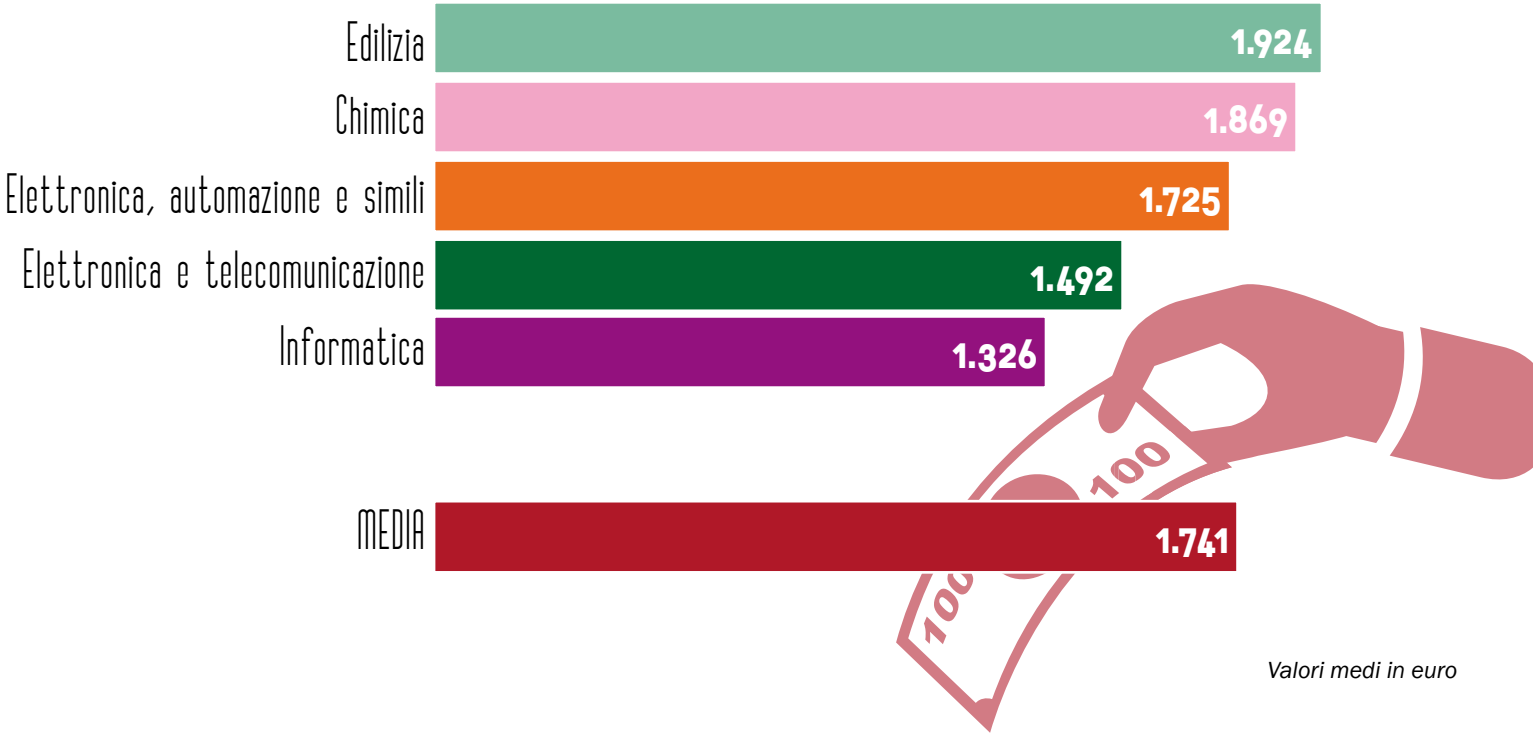


Fig. 3 – Guadagno mensile netto per campo di attività tecnica di iscrizione all'albo



Valori medi in euro

► i 1.700 euro e cresce fin oltre i 2.000 euro tra i delegati con maggiore esperienza sul campo (2.006 euro tra i delegati nella fascia d'età 56-65 anni e 2.030 euro nella fascia intermedia 46-55 anni). Tra i delegati più giovani (fino a 35 anni) la retribuzione si attesta invece a 1.327 euro, un valore che verosimilmente sconta il diverso livello di esperienza raggiunta. Sono i delegati dell'area edilizia a percepire le retribuzioni più elevate (1.924 euro), seguiti dai periti industriali dell'area chimica (1.869 euro) e dai periti dell'area elettronica, dell'automazione e simili (1.725 euro); nell'area dell'elettronica e delle telecomunicazioni e in quella informatica, infine, non si raggiungono i 1.500 euro netti mensili.

QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

In conclusione ciò che l'indagine ha evidenziato è che studiare, ad oggi, conviene ancora! È noto che il prolungarsi della crisi economica, il contesto nazionale e internazionale sfavorevole, le crescenti difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (visibili anche tra i laureati) influenzano inevitabilmente le performance occupazionali di giovani e meno giovani, ma la formazione è, e resta, un valore aggiunto.
Si è visto infatti che tra i periti industriali intervistati, nonostante l'accesso all'albo si ottenga per lo più con il diploma di scuola secondaria superiore, è crescente la necessità di continuare o ritornare a formarsi, innanzitutto iscrivendosi all'università. Buoni gli esiti occupazionali raggiunti da chi svolge la professione di perito industriale, sia tra i periti industriali diplomati che tra i laureati.
Lo studio svolto da AlmaLaurea e AlmaDiploma grazie alla documentazione a propria disposizione, di cui si è dato conto nello scorso numero, ha dimostrato che nei primi cinque anni dal termine degli studi (diploma o laurea) l'accesso alla libera professione rimane ancora appannaggio di pochi. Tende però a crescere una volta acquisita la necessaria formazione professionale e maggiore esperienza sul campo, come l'indagine qui presentata ha pienamente dimostrato.
Lo studio professionale individuale rimane la forma associativa più diffusa, ma crescono gli studi professionali associati e le società tra professionisti. In generale le buone performance occupazionali si rispecchiano anche sul buon livello di soddisfazione dichiarato dai delegati intervistati, soprattutto tra i più giovani: ben il 75% ripeterebbe, infatti, potendo tornare indietro nel tempo, il medesimo percorso formativo compiuto. Un motivo in più per raccogliere le sfide che i tempi attuali richiedono, così da proiettare verso il futuro una professione che offre ottime opportunità, anche per i più giovani. ◘

ACQUISTA I TUOI CORSI DI FORMAZIONE

COMODAMENTE ONLINE A PREZZI VANTAGGIOSI

VISITA IL NOSTRO SITO

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE OFFERTE

TUTTI I NOSTRI CORSI EROGANO

CREDITI FORMATIVI

SHOP.BETAFORMAZIONE.COM

UN CONGRESSO 2.0

DI UGO MERLO

Un solco temporale di nove anni divide il Congresso di novembre dal suo predecessore, il XIII, che si tenne a Firenze nell'ottobre del 2005. Nove anni sono un tempo che può essere giudicato in tanti modi, a seconda della scala temporale adottata. Se, ad esempio, provassimo a misurare la distanza sulla base dell'*information technology*, allora è come se stabilissimo, noi uomini del XXI secolo, il nostro più immediato antecedente nel giurassico. A quel tempo la comunicazione della categoria aveva come mezzo quasi esclusivo la carta stampata. Oggi, la carta stampata profuma di antico e c'è chi la giudica ormai spacciata (ma è ovvio l'augurio che il malato terminale possa riprendersi e avere una seconda vita), mentre ormai spadroneggiano internet e i social media e le immagini rimbalzano in tempo reale dal luogo dell'evento direttamente su pc, tablet e smartphone.
E così è accaduto anche per il Congresso straordinario dei periti industriali, riuscendo a raggiungere una platea ben più vasta dei quasi 800 partecipanti presenti nei tre giorni di lavoro al Marriott Park Hotel di Roma. Si può allora ragionevolmente affermare che dal punto di vista della comunicazione quel che è andato in scena dal 13 al 15 novembre scorsi è stato un «Congresso 2.0».
Se la carta stampata è riuscita a mantenere ancora il suo ruolo («Il Sole-24Ore», «Italia Oggi» e altre testate, oltre naturalmente a «Opificium», hanno seguito l'evento direttamente dalla sala del congresso con i propri giornalisti accreditati), una parte consistente della comunicazione congressuale non dipendeva da occhi e orecchie umane, ma da mille occhi elettronici che hanno registrato la manifestazione fornendone una cronaca completa.
(E ci sia concesso di sottolineare come in sintonia con lo slogan congressuale, «Andare Oltre», questa volta la comunicazione di uno dei momenti più intensi ed importanti della recente storia dei periti industriali sia andata ben oltre raggiungendo in ogni parte d'Italia i tanti professionisti interessati. Infatti sul sito del «Sole-24Ore» è stato possibile seguire in diretta streaming, per un totale di quasi 18 ore di trasmissione, la totalità dei lavori congressuali).
Ma soprattutto protagoniste inattese si sono rivelate le telecamere di Opificium Tv, che hanno permesso a molti dei delegati presenti di intervenire e dire la loro nel simpatico «confessionale» allestito di fronte alla sala congressuale.
Grazie a quello spazio riservato i periti industriali hanno avuto la possibilità di raccontare durante il congresso il proprio punto di vista e di condividerlo su Facebook, Twitter e YouTube. Così i numeri relativi ai contatti sono cresciuti sensibilmente e accanto ai 576 delegati va anche citata la cifra dei quasi 7.000 che hanno seguito in streaming e sui social media il congresso.
Ma ora entriamo nel confessionale. E da vecchi cronisti della carta stampata rubiamo ai nuovi media alcune delle «confessioni» che la giornalista **Anna Santucci** ha così sapientemente registrato con la sua telecamera per dare anche a chi non frequenta i social media qualche sensazione degli umori e dei sentimenti che circolavano tra i delegati e non solo.

Alessandro, giovane delegato del Collegio di Como (il primo a rompere il ghiaccio del confessionale, ndr)

«Pur non avendo preparato il discorso intervengo volentieri, parlando di questo congresso. Che cosa mi aspetto? Un rinnovamento della categoria e di poter entrare nel mondo del lavoro come professionista nell'ambito delle competenze che ho come perito industriale».

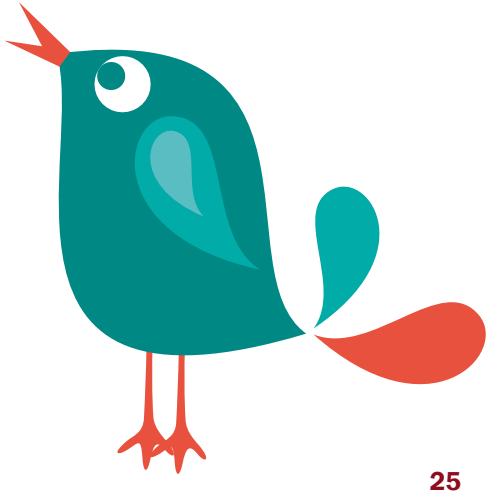
Il rappresentante di una delle società sponsor del Congresso

«Siamo qui al congresso straordinario dei periti industriali, con molto interesse. È da molto che i periti industriali non facevano un loro congresso, crediamo sia un'assise molto interessante, sia per la categoria dei periti industriali, ma anche per tutte le altre professioni».

Matteo, delegato del Collegio di Trento

«Mi aspetto di vedere le cose con maggior chiarezza al termine dei lavori. Mi sono rimasti, dopo gli interessanti incontri preparatori, ancora moltissimi dubbi, ma siamo qui per trovare la strada migliore e anche quella più percorribile per continuare ad esercitare a pieno titolo la libera professione intellettuale di perito industriale». ►

Un cronista d'antica leva passa in rassegna le nuove forme di comunicazione che hanno fatto da megafono nelle giornate congressuali. Con qualche rimpianto per un passato di carta e inchiostro, ma anche con tanta curiosità per un mondo che cambia e dove il potere dell'informazione non è più dei pochi e sembra offrirsi alle capacità e alla volontà dei molti



► Un giovane delegato lombardo (nome non registrato, ndr)

«Questo congresso ci permette di dire il nostro pensiero su quello che dovrà essere il lavoro che dovrà svolgere il Consiglio nazionale. La mia speranza è che una volta fatta la scelta da parte dei delegati della strada da percorrere si vada tutti uniti in quella direzione».

Massimo Soldati, consigliere del Cig dell'Eppi

«È straordinario essere qui con tutte queste persone, colleghi ed amici. Vorrei fare una riflessione riprendendo il grande intervento del collega Sapelli, che ha detto una grande verità: non dobbiamo mettere in competizione le varie figure professionali, né le generazioni. Serve il contributo di tutti, insieme: i giovani, i meno giovani, i più esperti, diciamolo gli anziani, è così che si riesce a costruire un grande futuro. Esprimo la mia soddisfazione, che si traduce nell'essere veramente contento di trovarmi in mezzo a tanti giovani. Per la prima volta la categoria è riuscita a portare al suo congresso tanti giovani professionisti, noi dobbiamo ascoltarli, perché ad andare oltre saranno loro e noi dobbiamo essere sensibili e attenti alle loro richieste».

Lorenzo, al suo secondo congresso dei periti industriali

«L'iniziativa del congresso di allargare la rappresentanza attraverso i delegati dovrà essere portata avanti anche in futuro. Ma mi sia permesso di suggerire che la cosa non deve riguardare solo i congressi futuri, ma anche i consigli direttivi. C'è da ringiovanire la nostra classe dirigente per portare la grinta e la voglia di fare che hanno i giovani. Chi è meno giovane ha il compito, oltre che di essere memoria storica, di aiutare i giovani a crescere in modo che sappiano affrontare con competenza e capacità le battaglie che la nostra categoria deve fare quotidianamente. Questo congresso io lo considero il primo passo di una categoria che si rinnova».

Una giovane e grintosa delegata con le idee chiare e fiduciosa nel futuro (nome non registrato, ndr)

«Finalmente un congresso straordinario che vede la partecipazione dell'intera categoria dei periti industriali. Spero questa sia l'occasione per una svolta decisiva per la crescita e l'affermazione della nostra categoria».

Pietro De Faveri, consigliere del Cig dell'Eppi

«Penso che questo congresso sia un'iniziativa importante, che ha dato un formidabile impulso per quanto riguarda la partecipazione dei giovani alla vita della categoria dei periti industriali. È una forma sicuramente democratica rispetto alle precedenti assise congressuali dove la parola era solo data ai presidenti, che forse di professione se ne intendono poco, non perché si è presidenti per troppo tempo, ma perché un certo numero di presidenti non esercita. Il fatto che qui ci siano oltre il 60% di professionisti e molti siano giovani, può dare quell'impulso nuovo per cercare di arrivare al di là del ponte con un obiettivo comune».

Un delegato toscano (nome non registrato, ndr)

«Ritengo questo congresso un'ottima iniziativa, che finalmente il consiglio nazionale ha messo in atto, dando la parola ai delegati, quindi agli iscritti all'albo nominati, anzi eletti nei vari collegi. È l'occasione per definire il futuro di questa nostra professione che ha bisogno di essere ringiovanita sotto tutti gli aspetti».

Norbert Lantschner, perito industriale (protagonista assieme a Flora Gaetani e Damiano Romeo del suggestivo video che in apertura del congresso ha raccontato con i toni giusti il perito industriale ed il suo lavoro)

«C'è grande partecipazione e grande interesse e ci sono tante domande aperte. Credo che oggi il punto centrale sia l'evoluzione che stiamo vivendo, che richiede una nuova visione dei nostri profili professionali e dei nostri comportamenti. E credo che il tecnico in questo rinnovo della società giochi un ruolo particolare. Servono degli esperti in grado di interpretare le sfide del momento, legate al tema dell'energia, della sostenibilità e della protezione dell'ambiente. Noi

dobbiamo tradurre queste sfide in risposte e per fare questo servono tecnici esperti. Il perito industriale è la figura idonea per poter giocare questa carta del rinnovo della nostra società».

Un giovane delegato toscano (nome non registrato, ndr)

«Ho una speranza che ripongo in questo congresso: tenere la professionalità del perito industriale ad alti livelli. Il nostro sistema prevede l'innalzamento del livello di formazione e la strada è a mio parere quella di una laurea o formazione equivalente. Però gli attuali iscritti devono mantenere le loro competenze, ovvero: ciò che ci è riconosciuto oggi ci deve essere riconosciuto anche domani».

Una giovane delegata, matricola al congresso (nome non registrato, ndr)

«Sono particolarmente contenta di partecipare a quest'assise congressuale. Per me è la prima volta e sono molto fiduciosa di una conclusione positiva dei nostri lavori».

Un delegato (nome non registrato, ndr)

«Per me questo congresso, con il suo motto «Andare Oltre», significa non rimanere indietro. Il mondo cambia a una velocità altissima e noi dobbiamo rimanere competitivi, come ritengo lo siamo ora.
È chiaro che ci dobbiamo impegnare, sia con le nostre istituzioni, sia in prima persona. Dobbiamo fare i conti con una concorrenza spietata e non soltanto italiana. Qui abbiamo una opportunità, quella di guardarci dentro e di crescere sia noi che tutta la categoria».

Un delegato della Sardegna (nome non registrato, ndr)

«Questo congresso era un evento necessario in questo periodo della nostra evoluzione professionale, perché ci sono dei cambiamenti e ne dobbiamo prendere atto, fare in modo di pianificare il futuro per la nostra categoria in maniera razionale. Solo con un congresso come questo lo si può pianificare».

Un delegato del Collegio di Chieti (nome non registrato, ndr)

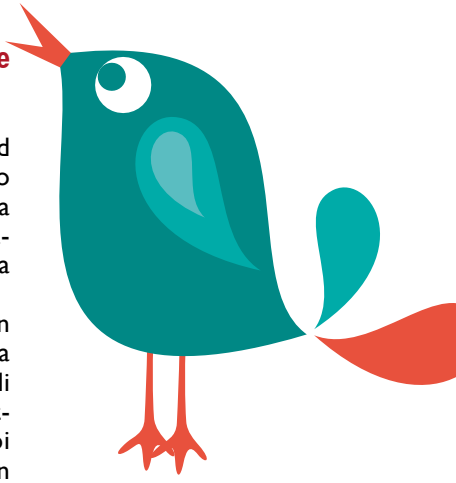
«È un congresso con una grande organizzazione, che definisco bellissima e molto interessante. Esprimo, a chi lo ha messo in piedi, il mio ringraziamento. Speriamo che anche in futuro ci siano eventi come questo o magari anche più importanti e che questo sia un inizio. Auspico che la nostra professione venga considerata di più e dia, in futuro, maggiori sbocchi professionali».

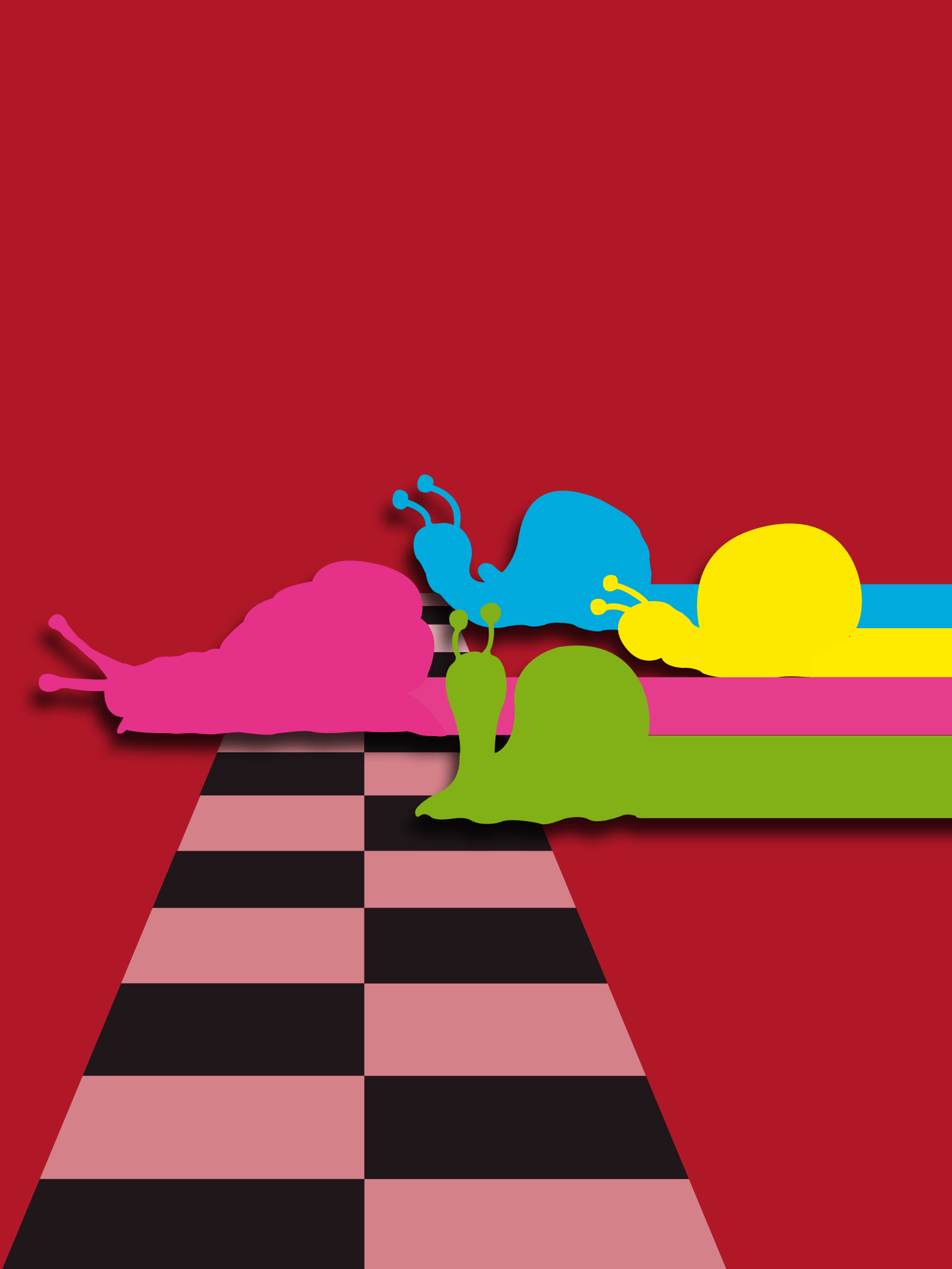
Antonio Serasin, delegato del Collegio di Padova

«La prima cosa che emerge è che c'è poco spazio alla discussione. Si potrebbero fare altre ipotesi per il nostro futuro oltre alle tesi congressuali. Sono stato assente dai congressi nazionali per 16 anni, qui osservo che si è sprecato del tempo per delle tavole rotonde con soggetti che poco hanno da proporre di interessante alla categoria.
Auspico che ci sia una vera e reale riforma delle professioni con un organismo unico, che raggruppi tutte le categorie professionali del settore ingegneristico».

Andrea Prampolini, consigliere nazionale del Cnpi

«Questo congresso ci ha messo di fronte ad una platea che non si era mai vista nel nostro ordine professionale. Finalmente vi è una vera apertura verso chi non ha ruoli di primo piano dal punto di vista dirigenziale e si è data voce ai periti industriali.
Da questo punto di vista è stato fatto un grandissimo passo avanti. Questo ci invita a lavorare molto di più per raggiungere quegli obiettivi che ci stiamo dando. Prima di tutto quello di creare lavoro per i giovani, poi di dare uno spazio ai giovani, che non sia un recinto. Vogliamo dar loro la possibilità di essere protagonisti direttamente senza che altri decidano per loro quando essere protagonisti. Un'altra cosa: possiamo dire finalmente che la nostra professione sta avendo il coraggio di ragionare su se stessa e di pensare a quello che potremo essere. Pensare il domani fa bene». ◘





Un welfare competitivo

Per migliorare la qualità della vita – ormai ne siamo tutti convinti – un sistema previdenziale efficiente gioca un ruolo determinante. Però, se ora per diventare periti industriali è necessaria la laurea, bisogna sapere che lo stesso titolo di studio apre le porte a sei professioni distinte, cui corrispondono sei Casse di previdenza. Dalla loro efficienza dipenderà anche il futuro delle rispettive professioni

Io la vedo così

Un Welfare ragionato a lungo termine, che preveda assolutamente la partecipazione di tutto il comparto «previdenza» allo sviluppo economico del Paese, con responsabilità e senza compromessi con la politica

Valerio Bignami
presidente Eppi

DI ROBERTO CONTESSI

Certo non è semplice occuparsi di previdenza in questo momento, tra un governo alla ricerca di risorse per l'economia che guarda con interesse a qualsiasi bene patrimoniale, una situazione di stagnazione professionale che non aiuta a pensare alla pensione come un investimento e il bisogno di far cambiare pelle all'intero comparto dell'assistenza, con un robusto innesto di nuove generazioni. A quelle bisogna guardare, anche per spingerle a prendere in mano il proprio futuro, se veramente vogliono evitare che qualcuno glielo rubi, come strillavano i ragazzi delle scuole qualche anno fa. Anche se la società civile sembra faccia tutto fuorché occuparsi seriamente di welfare: «Mi hanno fatto vedere i dati Eurispes sulla spesa personale e sono rimasto allibito – esordisce Bignami – : paradossalmente la crisi ha contribuito a creare un meccanismo di fuga dalla realtà entro il quale la previdenza occupa gli ultimissimi posti, ben dietro il gioco d'azzardo (85,7 miliardi spesi nel 2013) e la stessa quota destinata al settore maghi e fattucchiere con un fatturato che sfiora i 6 miliardi l'anno».

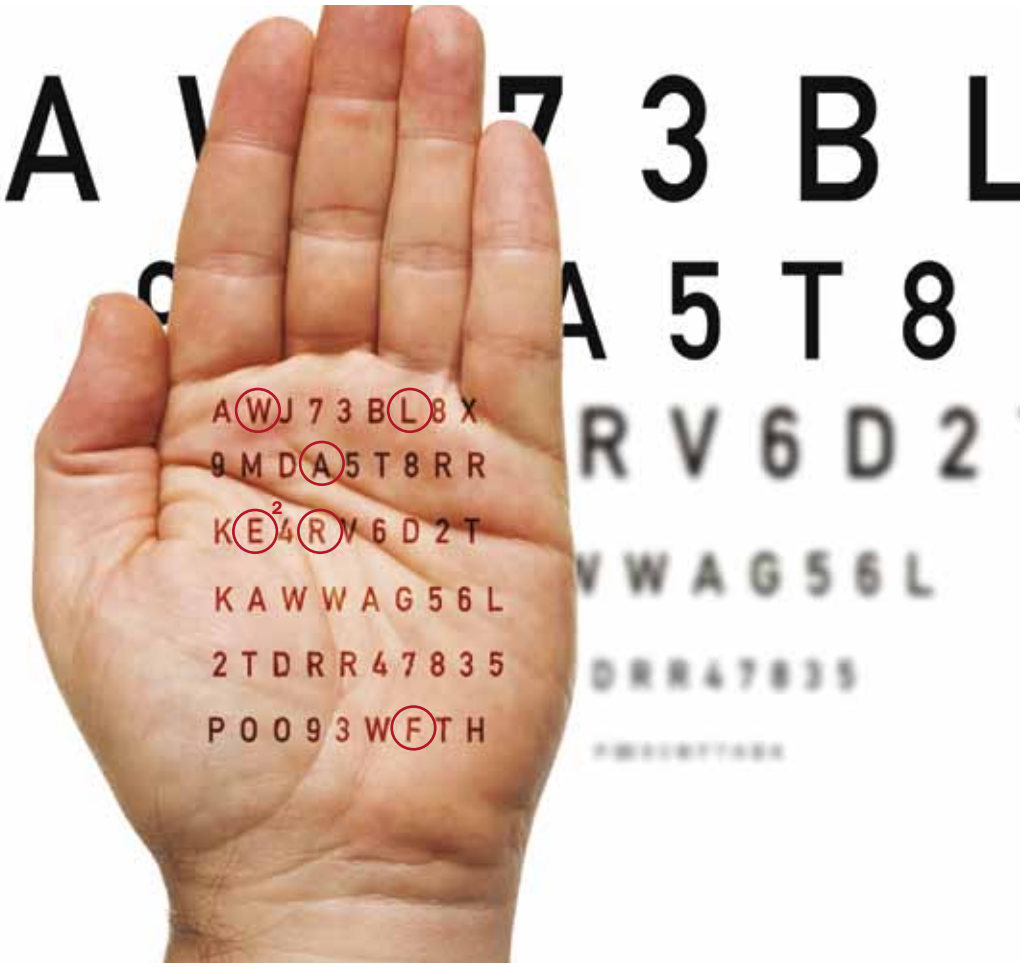
Domanda. Come riportare l'attenzione al tema previdenza?
Risposta. Mi sembra un compito durissimo e quasi fuori moda, almeno oggi. Credo dobbiamo creare spazi perché le persone partecipino attivamente in modo da appassionarle ai temi che forse volano un po' sopra la loro testa: i nostri iscritti, i liberi professionisti, e soprattutto i giovani.

D. Qualche indicazione?
R. Non cercare il loro parere episodicamente, ma chiamarli a prendersi un loro ruolo, che significa impegno, costanza, determinazione, pazienza, in sintesi «sacrificio». Personalmente mi impegnerò a creare occasioni di contatto e di confronto sul territorio, in modo formativo ed informativo: le occasioni vanno offerte e stimolate ad essere colte.

D. Cosa ha portato a casa da un Congresso straordinario che si è concluso il mese scorso?
R. Volevo che quell'appuntamento fosse il momento giusto di confronto per tracciare un nuovo modello di welfare, un sistema complessivo e razionale di interventi. In parte lo è stato, e questa è la prima cosa.

D. Qualcuno fa il mordi-e-fuggi della previdenza?
R. A me non piace generalizzare: i governi che si sono succeduti in questo Paese non sono stati tutti uguali. Però, davanti al patrimonio del welfare, cioè davanti ai quattrini, vedo provvedimenti che puntano ad erodere i risparmi dei contribuenti per risolvere il problema della

Alla ricerca di una idea di welfare, concepito come una risposta al sistema dei bisogni sociali, quindi come uno strumento di sostegno al lavoro, alla famiglia, alla salute e ovviamente al bisogno pensionistico. Peccato se ne parli ancora come qualcosa diretto solo alle persone in uscita dal mondo del lavoro e con i capelli bianchi. Il welfare oggi ha decisamente bisogno dei giovani



spesa pubblica corrente. La tassazione delle rendite delle Casse è prevista dalla Legge di stabilità, ancora in discussione, al 26%, e quella della previdenza complementare al 20%: non è accettabile.

D. Cosa vorrebbe, invece?

R. Un modello ragionato a lungo termine, che preveda assolutamente la partecipazione di tutto il comparto «previdenza» allo sviluppo economico del Paese, con responsabilità e senza compromessi con la politica. Ma prima di approfondire questo aspetto vorrei essere chiaro sul tema tassazione: non ritengo giusto che, a partire dal decreto Salva Italia di **Mario Monti**, il sistema delle Casse di previdenza abbia subito un giro di vite fiscale sulle sue rendite pari a 13,5 punti in percentuale.

D. Cosa fare?

R. Le decisioni vanno prese tutti insieme e dunque nella sede dell'associazione che riunisce l'intero sistema previdenza a favore dei liberi professionisti, l'Adepp. Personalmente ripeto che dobbiamo essere pronti a compiere anche dei gesti forti ed esemplari. I soldi dei nostri iscritti sono tassati dallo Stato due volte: una, appunto, come rendite da patrimonio e la seconda quando vengono percepiti come pensione. Credo che Bruxelles, come sta dimostrando davanti ad altri temi scottanti, non sarebbe per niente d'accordo di questo «doppio balzello», solo che bisogna avere la determinazione di rivolgersi alla Corte di giustizia europea.

D. La politica diceva di concedere una tassazione più equa alle Casse a fronte di politiche di investimento a favore dell'economia del Paese.

R. Questo è un altro errore: sa perché non ci siamo mai rivolti a Bruxelles? Appunto con l'auspicio che ci fosse un «patto» con la politica. Mi sembra una logica profondamente errata, anche perché ad oggi si è dimostrata amaramente fallimentare. Le Casse, insomma, non sono in vendita e non devono accettare logiche di patteggiamento.

Se ci sono delle risorse, è bene che vadano a finire nel motore che deve trainare questo Paese oramai in stagnazione, ma questi denari devono garantire dei rendimenti a lungo termine e devono servire ad attivare politiche reali di occupazione, che peraltro ci vedono in prima fila con la partecipazione alla Fondazione patrimonio comune e alla società Arpinge.

D. I soldi ci sono?

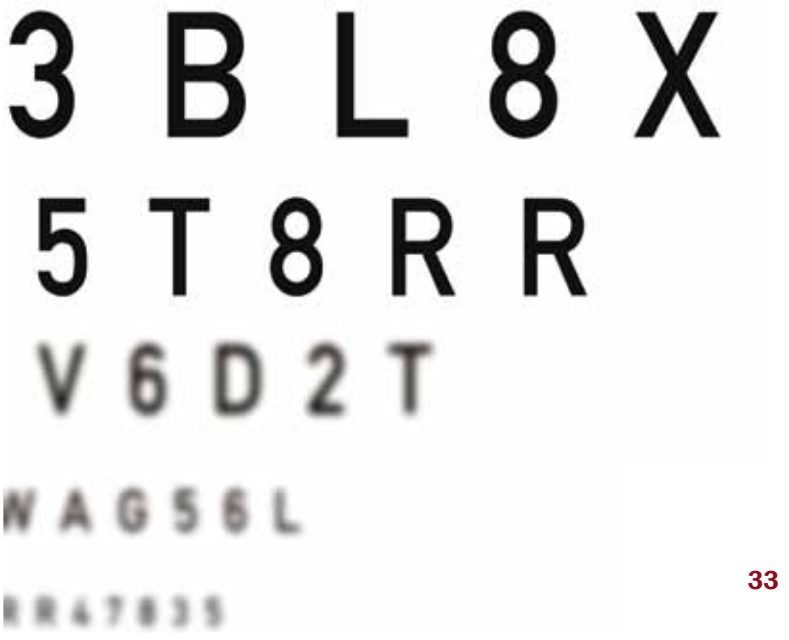
R. I soldi si trovano. Un risparmio in termini di minor imposta dovuta sarebbe funzionale a disporre di maggiori risorse da investire per mettere in moto l'economia. Cosa significa? Se questa benedetta tassazione sulle rendite invece di salire al 26% retrocedesse al 13%, razionalizzando tutto il settore del welfare privato (le Casse e i Fondi pensione), si libererebbero risorse. Probabilmente ottenendo lo stesso risultato. ▶

> Tassazione al 13% per tutto il comparto previdenziale privato, dunque nuove risorse per grandi interventi strutturali per l'economia reale del Paese

D. Di quanto stiamo parlando?
R. Il risparmio fiscale (ad esempio dal 20% di tassazione – ancora attuale – al 13%) sarebbe pari a circa 58 milioni di euro, relativo a tutto il sistema previdenziale obbligatorio privato. I 58 milioni di euro possono attivare, a loro volta, investimenti nell'economia reale per complessivi 196 milioni di euro. A questo punto, oltre a svolgere la loro funzione previdenziale, gli enti di previdenza privati potrebbero dare il loro contributo per rimettere in moto l'economia italiana. Però attenzione.
D. Cosa presidente?
R. Questi soldi bisogna che siano gestiti in modo competente e abbiamo altre esperienze che ci devono far riflettere. Nel settennato 2007-2014, il 60% dei fondi europei concesso da Bruxelles all'Italia non è stato speso per interventi a favore di lavoro, giovani, donne, e sostegni anti-crisi; le Regioni ne hanno distribuito a mala pena il 40% e quel 60% non tornerà più: come la mettiamo? Lo stesso è accaduto fino ad oggi con il Fondo investimenti per l'abitare (Fia) per l'edilizia privata sociale, promosso e gestito da Cassa depositi e prestiti, società per azioni a controllo pubblico. Su oltre 2 miliardi disponibili, di cui almeno 165 milioni deliberati dalle Casse di previdenza private, il Fia ha utilizzato dal 2010 a oggi appena 252 milioni di euro, così ripartiti: 214 per investimenti e 37 milioni per spese di gestione. Di cosa stiamo parlando?
D. Poco più del 10%.
R. Va detto che l'Eppi non ha partecipato al Fia, ma questo poco importa. Mi sembra che la gente sia stanca di un modo episodico di fare interventi di portata sociale e che in alcuni casi si sia superato il limite di sopportazione. Un tempo si chiamava il comune senso del pudore.
D. Riassumiamo le sue idee su tassazione e impegno nella società civile.
R. Tassazione al 13% per tutto il comparto previdenziale privato, dunque nuove risorse per grandi interventi strutturali per l'economia reale del Paese con controlli a monte e a valle su come vengano spesi i soldi. Per la politica significa credibilità, per noi significa rendite assicurate e posti di lavoro per i nostri iscritti. L'esperienza che appunto stiamo facendo con il sostegno alla Fondazione patrimonio comune, che si propone come consulente alla spesa intelligente per le amministrazioni pubbliche, e sponsor di una task force di liberi professionisti.
D. Arpinge?
R. Altra società in espansione, nata per volontà delle Casse tecniche a noi affini di Cipag ed Inarcassa, che si propone di riattivare cantieri e progetti fermi da tempo. Ovviamente, con le risorse che abbiamo oltre l'impegno previdenziale, non intendiamo dedicarci solo alla società civile. Ci sono altri due fronti.
D. Il primo.
R. Il Pil sottozero impedisce di rivalutare i contributi degli iscritti.
D. Cosa intende?
R. Per il 2015, il valore medio del Pil dal 2010 ad oggi è per la prima volta negativo: siamo in piena recessione al -0,19%. Dunque, dato che i contributi dei nostri iscritti annualmente si capitalizzano a quel livello, il prossimo anno tecnicamente dovremo svalutarli.
D. Cosa farà?
R. Non sarò certo il presidente ricordato come colui che ha diminuito il patrimonio pensionistico degli iscritti. Ritengo un tema serissimo la prospettiva di rivalutare nel 2015 negativamente i contributi, perché incide sul valore dei risparmi che tutti i contribuenti, privati o pubblici, accantonano per la pensione. Per quanto riguarda i periti industriali, se sarà necessario metteremo in campo anche azioni eclatanti di disobbedienza.
D. In quale senso, presidente?
R. Ho il dovere di difendere il potere d'acquisto delle future prestazioni dei liberi professionisti iscritti all'ente di previdenza. Le risorse ci sono, perché abbiamo un fondo di riserva straordinaria molto capiente, e anche i margini di sicurezza ci sono, dato che stiliamo bilanci attuariali in modo ineccepibile. Dunque, con una ferma ragionevolezza, bisogna rivalutare i contributi degli iscritti ben al di sopra dello zero e del sottozero. Non scherziamo su queste cose.
D. La linea è la stessa del commissario Inps Treu?
R. Identica. La previdenza ora si è allineata, il sistema è unico per tutti, e questo rende per alcuni aspetti grandi riforme e provvedimenti: la tesi di Treu è tecnicamente quella di «neutralizzare» il valore negativo. Questo apre ad un altro tema molto interessante.
D. Quale?
R. Appare chiaro che il parametro individuato dalla legge per rivalutare i contributi non deve essere inteso come misura unica. Tutto si risolverebbe se lo intendessimo come «misura minima», derogabile – quindi – dalle Casse che, in forza di una gestione solida, possono riconoscere tassi di rivalutazione (o «capitalizzazione») maggiori.

D. Avete chiesto dei provvedimenti in questo senso?
R. Intanto, come credo sia noto, a giugno una sentenza del Consiglio di Stato ha riconosciuto ad un'altra Cassa di previdenza privata, l'Enpaia (a favore degli agrotecnici), il diritto ad applicare un tasso di rivalutazione più alto del Pil nominale. Sulla scorta di questa apertura, stiamo valutando quale sia il tasso di equilibrio applicabile che contemperi le esigenze degli iscritti ma, allo stesso tempo, garantisca la sostenibilità dei bilanci sul medio e lungo periodo. Nel frattempo, stiamo «liberando il contributo integrativo».
D. Cosa significa, presidente?
R. Sono circa 13 milioni di euro per il 2012 e 25 milioni di euro per il 2013 la quota che l'Eppi accrediterà complessivamente sui conti correnti previdenziali dei periti industriali iscritti per garantire loro una pensione migliore. Questi sono gli effetti tangibili della riforma che ha permesso all'Ente di previdenza, sulla base della Legge Lo Presti approvata nel 2011, di utilizzare il contributo integrativo ai fini pensionistici e sarà mia intenzione destinare anno per anno alle future pensioni tutto quanto sarà possibile.
D. Cosa comporta in termini concreti?
R. Parliamo di aumenti significativi, perché accreditare un importo oggi, subisce un effetto moltiplicatore con il passare del tempo. Chi andrà in pensione nel 2033, con 40 anni di contribuzione totale, vedrà il suo assegno maggiorato di un buon +15%. E il tempo, in questo caso, non va sprecato, anche se dobbiamo attendere l'approvazione opportuna di tutta la filiera: degli organi istituzionali e dei ministeri vigilanti.
D. Le ultime battute, presidente: qual è il suo obiettivo principale?
R. Mi piacerebbe dare il mio contributo perché le nuove generazioni considerassero la questione welfare simile all'approccio verso un bene personale: uno sportello dove accantonare risorse e avere sostegno in caso di necessità. Se ci penso bene, un po' quello che le banche hanno rappresentato per l'Italia degli anni Cinquanta, gli istituti di risparmio con una alta reputazione. Certo, lì c'era un'altra cosa.
D. Cosa?
R. Lì c'era il senso di far parte di un Paese da ricostruire, mentre oggi il welfare non deve essere ricostruito ma solo passare nelle mani giuste. Basterebbe, in quanto genitori, iniziare a mettere da parte risorse per i figli come si faceva con i buoni postali e, in quanto figli, accantonare quello che si spende a 16 anni per comprare in media un cellulare ogni 6 mesi. Basterebbe sviluppare un senso di appartenenza al presente ma anche al futuro, per farlo essere migliore.
D. Costruire un mondo migliore?
R. Certamente questo è l'obiettivo: dobbiamo crederci e soprattutto dobbiamo recuperare la capacità di sognare. I sogni stimolano il ragionamento e l'elaborazione delle idee e i progetti. Il pragmatismo «tecnico», che appartiene al nostro Dna, sarà capace di realizzarli. ◘

Mi piacerebbe dare il mio contributo perché le nuove generazioni considerassero la questione welfare simile all'approccio verso un bene personale. Se ci penso bene, un po' quello che le banche hanno rappresentato per l'Italia degli anni Cinquanta



Più tasse per le Casse: ma è giusto?

Intervista a Pier Paolo Baretta, sottosegretario del Ministero dell'Economia e Finanze

Il tema è come mettere in circuito i soldi, più che reperirli. Dobbiamo prospettare forme, modalità, motivazioni che consentano di mobilitare le risorse finanziarie a sostegno dell'economia reale, dello sviluppo. La crescita, insomma, è una responsabilità che tutti devono sentire come propria

La Legge di stabilità per il 2015, attualmente in discussione al Senato (*al 5 dicembre 2014, ndr*), ha introdotto nuovi interventi sulla tassazione dei rendimenti delle forme pensionistiche, tra cui anche le Casse di previdenza private, collocandola definitivamente al 26%. Si tratta di un aumento della pressione fiscale sui contributi degli iscritti investiti per ricavare delle rendite che li rivalutino.È noto che le Casse protestano perché sono trattate come dei comuni *broker*, mentre la loro funzione è appunto quella di garantire la rivalutazione dei contributi degli iscritti. Ed è anche noto che la tassazione sulle Casse è stata sempre – e resta – più alta di quella dei fondi pensione senza che se ne veda una ragione plausibile.
Inoltre, in questo modo si tassano i contributi degli iscritti due volte: quando sono investiti e quando sono erogati sotto forma di pensione, caso quasi unico in Europa.
Infine, va anche detto che il settore previdenza privata è stato sottoposto ad un fuoco di aumenti veramente senza sosta: sei punti in percentuale di più rispetto al 2013, 13,5 punti in percentuale di più prima dell'arrivo del Governo Monti. Esiste una strategia fiscale contro le Casse di previdenza private? Lo abbiamo chiesto a **Pier Paolo Baretta**, sottosegretario del Ministero dell'Economia e Finanze.

Domanda. Sottosegretario Baretta, tutto il comparto delle Casse di previdenza a garanzia delle pensioni dei liberi professionisti si aspettava che il Governo Renzi abbassasse la tassazione sulle rendite del patrimonio. Invece la Legge di stabilità prevede di alzarle. Perché?

Risposta. È prevalsa un'impostazione che attribuisce alle Casse di previdenza private – come peraltro ai fondi pensione – l'etichetta di rendita finanziaria pura. Quindi la Legge di stabilità porta la tassazione al livello del 26% come per tutti i soggetti investitori. La domanda che dobbiamo porci è un'altra.

D. Quale?

R. Se le rendite da investimento previdenziale non siano piuttosto il frutto di una gestione del salario o del reddito finalizzata ad un fondo sociale o previdenziale. Se davvero fosse così, l'aumento sarebbe ingiustificato.

D. La maggioranza è compatta sulla linea tracciata dalla Legge di stabilità oppure ci sono posizioni contrapposte?

R. Mi aspetto un forte dibattito in Parlamento, che resta il luogo sovrano dove la Legge deve passare e in cui è possibile che cambi ancora qualcosa.

D. Da alcune parti, è stato detto che il ministro dell'Economia Padoan ha frainteso, forse mal consigliato, non distinguendo tra investitori privati, fondi pensione e casse di previdenza: è così?

R. Assolutamente no, nessun fraintendimento. È chiaro che esiste una esigenza di far quadrare i conti del bilancio pubblico in una situazione particolarmente delicata, e credo sia compito di un ministro di un governo assumersi la responsabilità di alcune scelte.

D. Mi faccia capire meglio questo aspetto.

R. La strada per il superamento della crisi deve essere irrobustita da una solida politica di investimenti nell'economia reale. Oggi la loro scarsità è il vero buco nero che ci impedisce di vedere la luce della ripresa e il Governo di cui faccio

parte, attraverso l'approvazione di riforme di sistema (riforma del lavoro, della giustizia, della Pa, del fisco nonché quelle istituzionali e elettorali), sta cercando di rimuovere ostacoli, di aprire varchi, di creare le condizioni per la ripartenza del nostro Paese. Ma, di per sé, queste riforme non producono automaticamente ricchezza e posti di lavoro.

D. Dunque?

R. Se per un eccesso di prudenza o per scelta gli investimenti non partono, allora tutto rischia di divenire inutile. Eppure l'Italia continua ad avere un alto tasso di risparmio privato. Il tema è come mettere in circuito i soldi, più che reperirli. Dobbiamo prospettare forme, modalità, motivazioni che consentano di mobilitare le risorse finanziarie a sostegno dell'economia reale, dello sviluppo. La crescita, insomma, è una responsabilità che tutti devono sentire come propria.

D. Quale ruolo vede nelle Casse di previdenza?

R. La dimensione degli investimenti realizzati da queste strutture è impressionante: circa 140 miliardi di euro investiti al 90% in debito pubblico, metà italiano e metà di altri paesi. Un flusso annuale di circa 15 miliardi. La destinazione definitiva di queste risorse è quella di assicurare una pensione dignitosa agli associati e dobbiamo riconoscere il merito di promotori e amministratori che hanno garantito una gestione oculata ed efficace.

D. Qual è la sua proposta?

R. Se solo il 10% in più di queste risorse si orientasse verso l'economia reale, si tratterebbe dell'equivalente di circa un punto di Pil, una quantità finanziaria compatibile con le risorse e le finalità di fondi e Casse ma straordinariamente importante per il Paese. Sia le Casse che i fondi si sono detti – almeno in un primo tempo – disponibili ad accettare questa sfida nel presupposto, comunemente condiviso, che non si tratta di un obbligo, men che meno di un prestito forzoso, ma una libera scelta fondata su valutazioni di merito. Vorrei che questo fosse molto chiaro.

D. Probabilmente le Casse di previdenza, dopo l'eventuale aumento della tassazione, non entreranno nel fondo stanziato per il rilancio dell'occupazione.

R. Francamente mi auspico che un fondo per gli investimenti nell'economia reale si faccia e non credo che gli interventi sulla tassazione debbano mettere a rischio la nascita di strumenti per la crescita del Paese.

Tale fondo del resto, avrà una propria convenienza, in quanto consentirà l'accesso ad investimenti connessi alla natura e alle finalità di fondi e Casse. Essi saranno coinvolti nelle scelte di investimento e parteciperanno attivamente alla loro determinazione.

D. Le Casse forse lo istituiranno per conto proprio.

R. Non è il veicolo che conta. Ciò che conta è che il denaro investito nel nostro Paese si sposti verso iniziative che portino lavoro e occupazione.

Poi bisogna lasciare alle singole Casse e ai singoli fondi la discrezionalità su come e dove scegliere.

D. Il compito della politica?

R. Non indirizzare, ma semplicemente facilitare che ciò avvenga. ◘

Investiamo? Sib!

di Roberto Contessi

I Sib, cioè i Bond ad impatto sociale, sono stati pensati e introdotti in via sperimentale in Gran Bretagna, laddove lo Stato è abituato a stipulare patti chiari con i privati. Il caso è quello del carcere britannico di Peterborough, compreso nella contea di Cambridge, dove si è puntato in questi anni al reinserimento nella società di ben 3mila detenuti in un programma fino al 2016.

Il patto stabilisce che, se entro quell'anno, la recidiva del reato sarà calata del 7,5%, allora gli investitori istituzionali del progetto riceveranno un rendimento, dato che il fine sociale è stato raggiunto. In questo caso, lo Stato ha risparmiato soldi, a causa di una minore spesa carceraria, e una parte di quel risparmio è reinterpretabile in termini di rendita.

A lavorare su questo innovativo strumento finanziario in Italia è la Cassa di previdenza degli psicologi (Enpap), che ha richiesto l'affiancamento di un gruppo di esperti per andare a capire di più su come investire i soldi con rendite garantite, in settori che fossero tipici per i propri iscritti. Inoltre, con i Sib, come dice il presidente Enpap **Felice Torricelli**, «è possibile l'investimento con un fine sociale, cioè per il bene del Paese, invece di rivolgersi a banche oppure istituti di credito tradizionali».

Domanda. Presidente, come vi siete avvicinati a questo tipo di finanziamento?

Risposta. Il mio intento è quello di riuscire a portare all'interno delle scelte di investimento della nostra Cassa le specifiche sensibilità della nostra tipologia professionale. Dunque, vorremmo investire in prodotti che abbiano a che fare insieme con la socialità e con quelle attività che noi usualmente svolgiamo.

D. Lo slogan?

R. Un impianto partecipativo per creare occasioni di lavoro per i liberi professionisti che siano a sostegno della collettività generale.

D. Come vi state muovendo?

R. Oltre una ricognizione su cosa offra il mercato nel settore degli investimenti etici, abbiamo richiesto il supporto di due fondazioni del settore (Lang Italia e Roma Solidale) che si occupano da molto tempo del settore «investimento etico». La cosa fondamentale è capire quanto possiamo investire direttamente in prodotti che abbiano a che fare con la psicologia. Poi abbiamo varato una «richiesta aperta di idee» ai nostri iscritti.

D. Ce la racconti.

R. Abbiamo dato loro voce raccogliendo i progetti che loro stessi avrebbero sponsorizzato. Abbiamo ricevuto circa 200 tra stimoli e idee più strutturate (il bando si è chiuso appunto il 30 novembre), per interventi nel settore psicologico ad alto impatto economico, cioè sostanzialmente in grado di far acquisire del reddito all'investitore.

D. Perché lo Stato dovrebbe essere d'accordo?

R. Lo Stato sembra non avere più risorse da investire direttamente nel sociale se non a fronte di obiettivi raggiunti e di interventi efficaci.

D. Con quali strumenti vanno valutati obiettivi e interventi?

R. L'esperienza inglese ci ha insegnato che l'efficacia di un intervento e la ragionevolezza degli obiettivi sono sicuramente difficilmente valutabili dalla componente politica di un investimento pubblico, perché spesso è parte in causa. Il politico che sponsorizza una iniziativa tende a non essere oggettivo.

D. Dunque?

R. Il modello che proponiamo al sistema ▶

> *Stiamo ragionando se investire su progetti che intervengono nel settore psicologico però ad alto impatto economico, cioè in grado di far acquisire del reddito all'investitore*
>
> **Felice Torricelli,** presidente Enpap

Alla ricerca del «Social impact bond» (Sib), cioè il finanziamento di un programma in grado di generare un beneficio sociale e un risparmio di spesa che viene riconvertito, in caso di successo, in una rendita utile per chi ha messo il capitale. Forse è la vera nuova frontiera anche per le Casse di previdenza dei professionisti

Approfondiamo

SIB

Investimento su un programma di interventi in grado di generare impatto sociale e un risparmio di spesa pubblica. Le rendite sono prodotte dal successo del progetto in base ai risultati attesi valutati da un osservatore esterno.

Come funziona?

La pubblica amministrazione stipula un contratto con un investitore privato che mette il capitale.
Il risparmio ottenuto dalla pubblica amministrazione nel miglioramento del servizio e nella riduzione dei costi sarà in parte utilizzato per restituire il capitale e remunerare gli investitori sociali (Fondazioni, Casse o Fondi)

pubblico è di presentarci come soggetto privato, su settori di nostra competenza, dove siamo finanziatori e promotori di un progetto con degli obiettivi sociali stabiliti a monte. Il finanziamento sarà più o meno redditizio a seconda che gli obiettivi posti siano raggiunti, ovviamente riconoscendo una gradualità del risultato atteso in base al risparmio ottenuto, come appunto nel caso inglese del reinserimento dei detenuti del carcere di Peterborough. Il valutatore sarà rigidamente esterno.

D. Il privato si sostituisce al pubblico?

R. Invero non è una sostituzione, perché lo Stato si è di fatto ritirato per quello che riguarda la prevenzione sociale, escluso per gli interventi strettamente in emergenza.

D. Qualche esempio dei progetti presentati?

R. Molto interessanti sono i progetti di recupero. Se noi inseriamo le persone tossicodipendenti, che hanno commesso un reato, nelle comunità terapeutiche anziché in carcere, otteniamo un duplice risparmio: in termini di costi perché le comunità costano immensamente meno delle carceri, ma esiste anche un vantaggio sociale che viene perseguito, perché queste persone saranno reinserite all'interno della società civile, abbattendo il costo sociale delle azioni di delinquenza. Altri progetti, invece, spingono per investire (e dunque sostenere) strutture sanitarie *low cost*.

D. Interessante.

R. Strutture sanitarie che forniscono prestazioni a prezzi competitivi, risparmiando non sulla qualità ma sulla sobrietà del servizio.

D. Quali sono le criticità?

R. Anzitutto normative. Attualmente le leggi italiane non sono pronte ai Bond ad impatto sociale, e dunque dobbiamo riferirci a leggi di tipo anglosassone; in secondo luogo, il mercato finanziario percepisce una rischiosità difficile da valutare verso questi prodotti così nuovi e, terzo, esiste nel nostro Paese un fattore di rischiosità politica.
Questi progetti necessitano di un respiro almeno a cinque anni e l'Italia sembra non essere in grado di esprimere una continuità politica necessaria per un investimento di tipo sociale.

D. Cosa accade per l'investitore se la finalità non venisse raggiunta? Per il patrimonio di una Cassa di previdenza la questione non è secondaria.

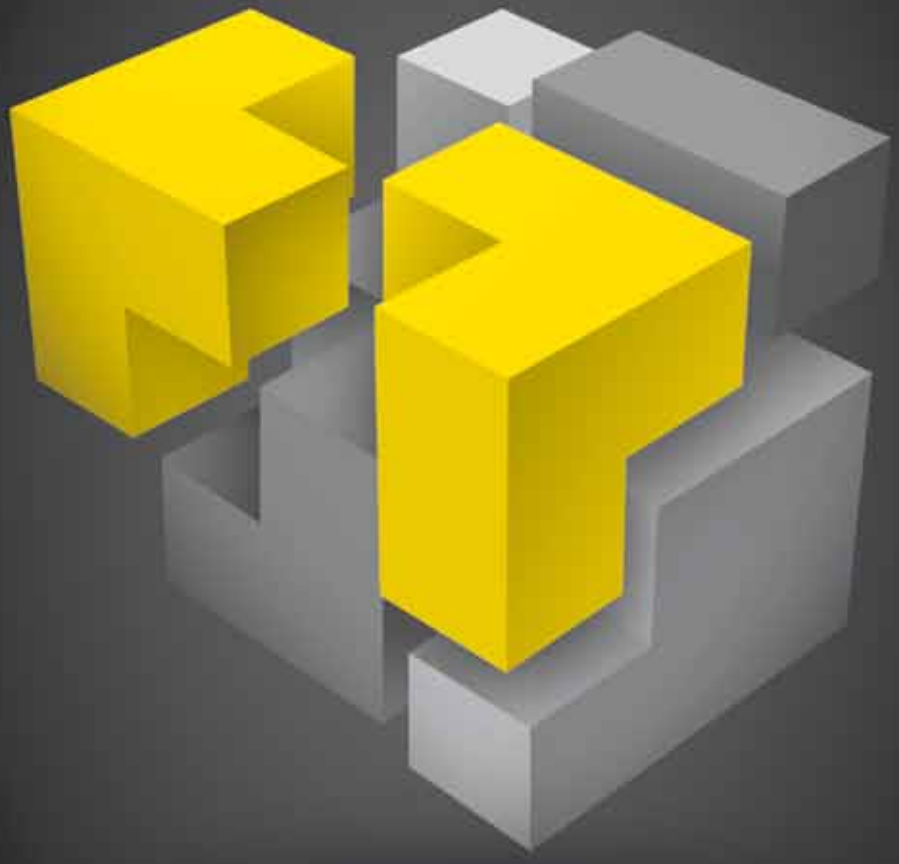
R. Tecnicamente è il problema dell'«efficacia del sottostante», cioè della raggiungibilità di quegli obiettivi che sono legati alla rendita dell'investimento stesso.
Qui dobbiamo essere chiari: è necessario presentare alla pubblica amministrazione progetti «chiavi in mano», di cui si è certi della reale perseguibilità dei risultati attesi, sperando di intercettare le loro sensibilità politiche. Certo è possibile che le cose non vadano tutte per il verso giusto, e credo bisogna contenere il rischio con una garanzia pubblica dell'Unione europea oppure di enti terzi.

D. I tempi perché i primi progetti vedano la luce?

R. Tra selezione, valutazione e messa in opera direi che contiamo di presentare i primi Bond ad impatto sociale a fine 2015. ◘

Edificius

Punta al TOP della tecnologia BIM e dell'integrazione



La tecnologia BIM più evoluta per integrare progettazione architettonica, calcolo strutturale, certificazione energetica, computo, sicurezza, manutenzione, impianti... Tutto in maniera semplice e secondo le normative italiane.

Scopri la nuova versione con rendering in real time e progettazione del paesaggio, ora anche a 64 bit.

ACCA SOFTWARE

La previdenza muova il lavoro

di Roberto Contessi

Paolo Bernasconi,
vice presidente della Cassa periti industriali

Da più parti l'Italia si fa vanto di avere un sistema sociale antico e nobile, ma, a furia di proteggere sempre i soliti lavoratori anziani e con il posto fisso, quel sistema sta tirando le cuoia fino a risultare inefficace, soprattutto per le nuove generazioni. La società, dunque, si trova scoperta, non possiede quel supporto che le servirebbe per crescere, e i dati sulla natalità ne sono probabilmente il corollario più evidente. La contrazione delle nascite in Italia è chiarissima: secondo i dati Censis, -20.000 bebè rispetto al 2013, -62.000 rispetto al 2008, l'anno orribile da dove è partita la crisi finanziaria, e i nuovi nati 2014 sono 514.000, vale a dire il 50% del milione e rotti del 1964.

I dati sul lavoro raccontano una storia molto simile, in cui sostanzialmente le fasce più giovani stentano a recuperare una dignità professionale. Crollano i redditi, anche nelle libere professioni (ad esempio -30% per ingegneri ed architetti), dove la discesa più ripida riguarda donne, giovani e giovanissimi. «Lo Stato insomma retrocede – dice **Paolo Bernasconi**, vice presidente della Cassa periti industriali – perché non ha i denari per finanziare un sistema di ammortizzatori per realtà completamente nuove, dove invece una fetta della popolazione molto garantita e con una speranza di vita molto lunga si sta rosicchiando tutta la torta e lascia solo le briciole».

Domanda. E dunque, Bernasconi, quale welfare dobbiamo attenderci?
Risposta. Intanto insisto su come le libere professioni siano state lasciate di fatto sole e prive di qualsiasi rete di ammortizzatori, con una pressione fiscale molto pesante e con una burocrazia asfissiante con cui entrare giornalmente quasi a duello. Poi, laddove lo Stato non è retrocesso nel sociale, ha lasciato spazio ad interventi quasi esclusivamente in emergenza o sull'onda del disastro.

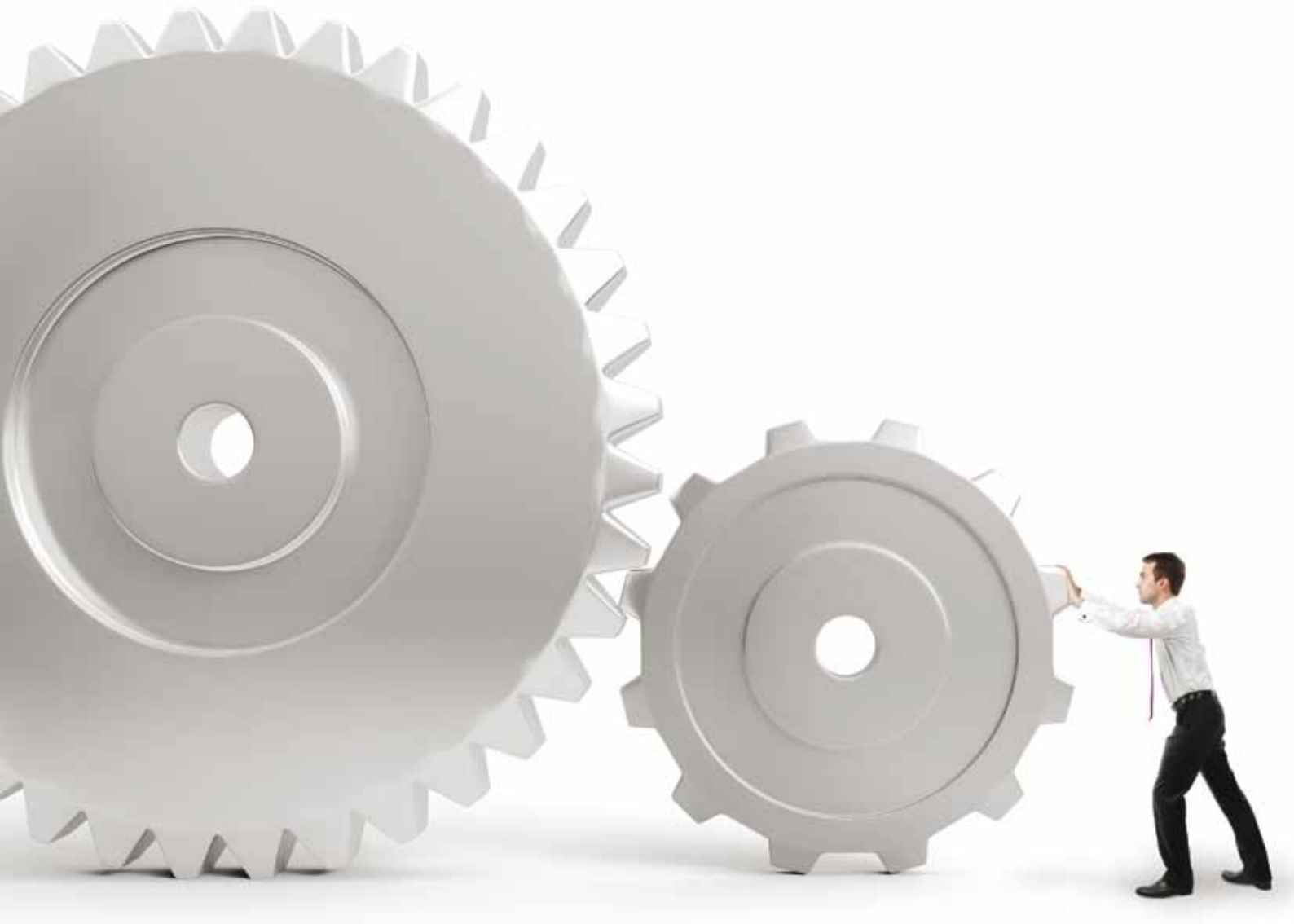
D. Cosa intende?
R. Non vedo un investimento razionale nello spendere cumuli di quattrini per la gestione straordinaria di una discarica, di un campo Rom oppure delle conseguenze dell'esondazione di un fiume, perché sono interventi che devi fare spesso con le spalle al muro, spinto dall'onda di ciò che è improcrastinabile. L'assistenza e il sostegno sono un'altra cosa e vanno preventivati.

D. Cosa intende fare l'ente di previdenza periti industriali?
R. Costruire opportunità di lavoro per i liberi professionisti attraverso politiche di investimento razionale nell'economia reale. L'Italia ha un patrimonio demaniale enorme da riqualificare e ha cumuli di cantieri aperti e non terminati: credo che bisogna guardare in quella direzione.

D. Partiamo dal patrimonio demaniale.
R. Vede, a novembre 2013 si è chiusa una grossa partita che ha messo sul piatto dei Comuni la possibilità di rilevare a costo zero dei beni demaniali, per poi riqualificarli, rimetterli sul mercato oppure utilizzarli per iniziative sociali. I numeri ci parlano di circa un migliaio di immobili rilevati, la cui procedura spesso è stata seguita dalla Fondazione patrimonio comune (Fpc), l'istituzione che si è messa al servizio dell'amministrazione pubblica per cercare la modalità migliore di intervento.

D. Il ruolo dei professionisti?
R. Questi immobili devono essere valutati, inseriti in un progetto, che va avviato e portato a termine. C'è spazio per alcune professionalità tra ingegneri, architetti, geometri e periti industriali per contribuire a tutta la filiera: rilievi, ▶

Ci sono ottime buone ragioni perché la previdenza dei periti industriali debba mutare pelle: la Cassa oggi deve intervenire per togliere i propri iscritti dall'angolo dove sono stati costretti, varando iniziative concrete che si occupino non solo di previdenza ma di assistenza e lavoro



Costruire opportunità di lavoro per i liberi professionisti attraverso politiche di investimento razionale nell'economia reale. Abbiamo un patrimonio demaniale enorme da riqualificare, oppure abbiamo cumuli di cantieri aperti e non terminati: io credo che bisogna guardare in quella direzione

accatastamenti, diagnosi energetiche, progettazione e direzione lavori. Non sono certo le unità che incidono, ma credo che questi interventi possano comunque smuovere il mercato del lavoro.

D. Le Casse di previdenza tecniche?

R. Sono soci fondatori di Fpc, che ha istituito una Banca dati per raccogliere i nominativi dei professionisti interessati (vedi su *www.eppi.it*).

Inoltre, Cassa geometri, Ente di previdenza periti industriali e Inarcassa avranno un rientro dagli investimenti, acquisendo quote degli immobili riqualificati, oppure le rendite in termini di locazione o impiego del bene.

D. Come giudica ad oggi l'operazione?

R. Il federalismo demaniale ad oggi non ha espresso il suo potenziale perché le domande dei Comuni sono state poche e solo in parte valutate dall'Agenzia del Demanio: di fatto il Governo sta valutando se riaprire i termini per presentarne di nuove. D'altro canto credo che l'Eppi debba farsi le ossa ed imparare cosa significhi investire per creare occupazione, dato che questo è un mestiere nuovo. Per rimettere in moto il Paese bisogna non lasciare nulla di intentato, però esistono due altri aspetti su cui mi concentrerei.

D. Dica.

R. Il primo aspetto riguarda la reputazione dell'Eppi, anche agli occhi della politica: avremmo potuto adottare un bene artistico, ristrutturare una grande piazza, insomma avremmo potuto puntare nel recuperare alcuni immobili simbolici, mentre vogliamo riqualificare l'Italia quella vera anche per mostrare che le libere professioni sanno dare valore.

D. Secondo aspetto?

R. Il Congresso straordinario di categoria ha appena stabilito una riforma dell'accesso all'albo: sarà necessario il titolo di studio di laurea triennale e questo mette la professione di perito industriale in concorrenza con altre, che si contendono lo stesso ambito professionale. Un welfare attrattivo può essere la carta per convincere un ne-

FOCUS

Consulente con le pubbliche amministrazioni?

Sei interessato a collaborare con le pubbliche amministrazioni per censire e valorizzare i loro immobili? Per farlo, devi abilitarti alla procedura Vol (Valorizzazione on line). L'Ente di previdenza, infatti, in sintonia con il Consiglio nazionale, ha varato una iniziativa che coinvolge direttamente l'attività professionale di perito industriale, potenzialmente ampliandone le opportunità di lavoro.

Si tratta di analizzare e censire il patrimonio pubblico, per poi seguire la fattibilità e l'esecuzione dei relativi progetti di riqualificazione. Ovviamente, dopo aver aderito alla procedura Vol, anche te devi suggerire l'opportunità all'amministrazione pubblica che ritieni interessata. Per aderire, devi:

1. accreditarti sul social network professionale *www.abitantionline.it*, dove potrai allestire – tra l'altro – la tua vetrina virtuale come professionista;
2. identificarti come libero professionista, per avere la possibilità di godere di un coupon che rende gratuito l'accesso al corso Vol. (Se hai difficoltà, puoi contattare il call center Groma 06.3269591);
3. una volta identificato, troverai nel menù verticale a sinistra la «cassetta degli attrezzi»: una serie di utili strumenti informatici messi a tua disposizione;
4. quando avrai cliccato sulla «cassetta degli attrezzi», si apriranno le icone con le applicazioni attualmente disponibili; tra queste c'è quella dedicata alla formazione *e-learning*;
5. cliccandoci sopra, accederai ai corsi di formazione in *e-learning*. Cliccando su Vol, inizia il percorso della formazione;
6. una volta completato il corso, dovrai sostenere un esame, programmato tutti i venerdì mattina. Al superamento dell'esame, riceverai l'attestato on line e la pubblicazione dei tuoi riferimenti di professionista sul portale Vol, al quale possono accedere anche i Comuni per la valorizzazione del loro patrimonio.

olaureato ad intraprendere una professione piuttosto che un'altra. Certo, questo pacchetto-welfare dovrà essere sponsorizzato, presentato, sostenuto.

D. Cosa cambierà?

R. Mi sembra dobbiamo guardare ad un professionista tecnico con un nuovo profilo. Credo che il «perito condotto», e cioè il professionista che seguiva il cliente come punto di riferimento nelle microscelte di vita, sia condannato a scomparire.

Vedo liberi professionisti tecnici consorziati, giovani, che si fanno promotori di progetti di riqualificazione demaniale con il supporto della Fondazione patrimonio comune, progetti sollecitati dai Comuni stessi. Senza aspettare.

D. Siamo pronti a tutto questo?

R. Dobbiamo esserlo e in Europa lo siamo già.

D. Bernasconi, la ricetta del Welfare professionale 2.0?

R. Ricette non mi sento di darne, però mi piacerebbero due cose. Regole più snelle per accedere al pacchetto dell'offerta di servizi Eppi, l'assistenza che noi diamo per chi intende scommettere sulla professione. Poi mi piacerebbe che la tutela della professione e dei bisogni dei nostri iscritti si concentrasse su reali e quotidiane esigenze come, ad esempio, dare la possibilità a tutti gli iscritti di un check up medico annuale. Torno a dire che vorrei un sistema di sostegni ordinari, non solo dedicati a situazioni straordinarie di necessità: il nostro Paese deve imparare a gettarsi alle spalle l'emergenza. ◘

L'opinione

FEDERALISMO DEMANIALE? ANCORA SÌ

Intervista con Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione patrimonio comune e vice presidente Anci

Domanda. Presidente Cattaneo, tra le maglie della Legge di stabilità 2015 c'è anche la possibilità che l'Agenzia del demanio possa entrare in trattativa per cedere immobili al fine di valorizzarli non solo ad enti pubblici ma anche a soggetti privati: cosa cambierebbe?

Risposta. Ogni provvedimento che va verso l'apertura ai privati deve esser salutato con grande favore. Secondo me è anche prova della bontà dell'intuizione di istituire la Fondazione patrimonio comune, perché per prima ha compreso quanto il tema beni pubblici sia strategico e quanto il Paese abbia bisogno di intermediari, e facilitatori, che accelerino la loro riqualificazione.

D. Ad oggi i dati della partecipazione dei Comuni all'acquisizione degli immobili danno circa un migliaio di coinvolti su 2.500 possibili. Qual è la sua posizione?

R. I dati sono ancora parziali e circa mille sono quelli che hanno già concluso il processo. Molti sono cammin facendo e ci dobbiamo chiedere del perché tanta lentezza. I Comuni interpellati rispondono in maniera molto diversa.

D. Ad esempio?

R. C'è chi ha chiesto dieci beni, di cui sette sono cedibili e tre no, e dunque si sta concentrando per rilevare tutti e dieci, invece che concludere l'iter per i sette. Dunque molti Comuni sono in fase di negoziazione con gli enti che hanno negato la dismissione.

D. Secondo tempo?

R. In molti casi il processo di acquisizione è lungo e farraginoso e la Fondazione agisce per trovare un modo per sbloccarlo, con strumenti giuridici e in altri casi, me lo lasci dire, di «moral suasion».

D. Alcuni Comuni sembra che abbiano rinunciato ad acquisire un bene, a costo zero, perché lo Stato avrebbe interrotto il versamento di un canone che in precedenza concedeva: le risultano casi simili?

R. A volte in effetti è così e il ragionamento ha una sua logica: prima ti versavo un canone per permettere di pagare l'affitto di un bene pubblico, ora invece te lo cedo e dunque niente più canone. In questi casi, va valutato se il canone possa essere interrotto solo a tempo determinato, perché i Comuni magari traevano vari benefici da quel sussidio. Il federalismo non deve essere penalizzante.

D. In ogni caso, il suo giudizio sull'operazione «valorizzazione» è positivo?

R. Assolutamente sì. In primo luogo, il tema dismissione patrimonio pubblico è indicato da tutti come uno dei progetti pilota di cui il Paese ha bisogno ed è una priorità del governo, dei Comuni e di tutti i soggetti che se ne occupano. Poi, siamo un po' all'ultima chiamata: in questo momento dobbiamo dare tutti gli strumenti, anche straordinari, a qualunque soggetto coinvolto nel processo, se vogliamo che riesca a smuovere l'economia. ◘

Lo sblocca-cantieri per il lavoro

di Roberto Contessi

> Puntiamo a riattivare cantieri di buoni progetti fermi per crisi finanziaria dei promotori iniziali o per carenza di finanza per lo sviluppo

Arpinge è la società costituita dalle tre Casse di previdenza tecniche (Cassa geometri, Ente di previdenza periti industriali e Inarcassa) con l'obiettivo di lanciare un veicolo di investimento dedicato alle infrastrutture con l'approccio tipico del *project financing*, la vocazione al cosiddetto *greenfiled* (nuove realizzazioni, riqualificazioni, ampliamenti, ecc.) e una governance coerente con le migliori pratiche internazionali. Il riferimento sono le iniziative lanciate dai fondi pensione più sofisticati, soprattutto canadesi, australiani, olandesi e inglesi. La Società intende quindi anche rilanciare i cantieri, ma sempre perseguendo rendimenti adeguati ai rischi sottesi e gestendo il risparmio pensionistico nell'interesse indistinto e totalitario di tutti gli iscritti.
Tutto ciò richiede l'impegno all'individuazione di modalità innovative di intervento in settori che per loro natura si presterebbero all'investimento del risparmio previdenziale ma non hanno ancora maturato e consolidato modelli adeguati: per questo è stato necessario costruire ex-novo una società destinata a perseguire «progetti-pilota» e a sperimentare operazioni capaci di definire e contenere i rischi, massimizzando le risorse destinate all'economia reale. Gli effetti sul lavoro sono ovviamente una gradita conseguenza di questa impostazione, ma l'accento resta sempre sul rigore che l'impiego del risparmio previdenziale richiede. In tale prospettiva, Arpinge, è partita con una missione di «sblocca-cantieri» dandosi come obiettivo prioritario quello di intervenire in buoni progetti fermi per la crisi finanziaria dei promotori e per l'assenza di finanza per lo sviluppo. «L'obiettivo – tiene a specificare l'amministratore delegato **Federico Merola** – non è tanto quello di riuscire, con le limitate risorse disponibili, ad accrescere le opportunità di lavoro di un numero inevitabilmente determinato di professionisti, quanto piuttosto quello di attivare il più elevato moltiplicatore possibile degli investimenti, anche con il semplice buon esempio e l'impegno costruttivo ad elaborare nuove e più efficaci forme di intervento replicabili da altri investitori». In sostanza, si tratta di attivare un efficace moltiplicatore di opportunità che porti benefici a tutti i componenti delle categorie rappresentate attraverso il rilancio degli investimenti sul territorio.
L'auspicio è che «nei prossimi anni si creino dieci o cento Arpinge, tutte con lo stesso obiettivo. Allora sì che il Paese si potrebbe rimettere in moto, creando posti di lavoro anche per i liberi professionisti tecnici». Per conseguire tale risultato appare necessario che «Arpinge resti un operatore autonomo nella sua attività e che i soci stiano attenti a non incorrere in possibili conflitti di interesse che sarebbero negativi per l'interesse collettivo della buona gestione del risparmio e il successo dell'iniziativa».

Domanda. Merola, i numeri di Arpinge presentati nel 2014 sono interessanti: 133 progetti esaminati per un possibile investimento complessivo di 3,8 miliardi: riprendiamo quel filo.
Risposta. Si tratta di investimenti in infrastrutture, anche immobiliari o impiantistiche, caratterizzate una volta a regime da flussi di cassa tendenzialmente stabili e prevedibili. Quindi a rischio contenuto nella logica di un finanziamento prudente. Anche se il dato forse più interessante è che su 133 progetti

Il sistema pubblico per l'assistenza si sfilaccia, gli ammortizzatori sociali hanno le molle scariche, i giovani sono lasciati a loro stessi e le Casse di previdenza private non possono tirarsi indietro, mutando il loro ruolo ed entrando nel sistema economico reale per riattivare l'economia. Il tutto passa per riattivare l'indotto e la società Arpinge, partecipata da Cassa Geometri, Eppi ed Inarcassa, intende dare il buon esempio

esaminati, ne abbiamo in fase di possibile finalizzazione 15 dei quali probabilmente la metà arriveranno a buon fine. Questo dà l'idea della fatica del lavoro, della selettività della nostra attività ma anche dello smarrimento del Paese di fronte al passaggio dalle forme precedenti a quelle nuove di investimento privato nell'economia reale.

D. Le due parole guida sono, dunque, «bene per il lavoro» e «bene per il Paese». Cosa dice la politica?

R. Noi stiamo cercando di creare uno strumento tecnico e non so cosa potrà dire la politica. Speriamo solo che comprenda l'utilità di incoraggiare Arpinge. In che modo? Ad esempio modulando il fisco sulla base della natura del risparmio – che è previdenziale – e della durata nonché destinazione degli investimenti: più è ampio l'effetto moltiplicativo e maggiore sarà il beneficio per lavoro e Pil. Arpinge potrà magari dare un buon esempio, ma ovviamente non potrà riaccendere il motore del Paese da sola.

D. Quali sono gli impianti o i cantieri su cui vi orienterete? Facciamo un paio di esempi.

R. Innanzitutto – come dicevo – cantieri di buoni progetti fermi per crisi finanziaria dei promotori iniziali o per carenza di finanza per lo sviluppo. Per comprensibili ragioni, cantieri messi in opera da soggetti ed operatori istituzionali, più che da singoli ▶

Federico Merola,
amministratore delegato Arpinge

Cos'è ARPINGE

100 milioni da investire

5 i primi progetti

Il fine: muovere il settore edile

L'effetto: creare un indotto di opportunità di lavoro

► individui. Di media dimensione e in settori solidi e fondamentali quali, ad esempio, residenze sanitarie, parcheggi, impianti idroelettrici ed efficienza energetica. Arpinge intende seguire il lavoro anche sul piano delle diverse «industrie», in alcuni casi con maggiore autonomia e in altri, magari estremamente specialistici, con qualificati partner che possano garantire alla società un ritorno stabile nel tempo.

D. Quale prospettiva di incidere sul Pil?

R. Cerchiamo di puntare su quei progetti che facciano da volano al Pil, ad esempio promuovendo un grande indotto, per avere effetti positivi a catena sul settore del lavoro legato al capitale fisso del Paese. Difficile dire con quali effetti: da una ricerca Ance-Istat il moltiplicatore degli investimenti in cantieri è pari a 3,3: per ogni euro investito, si generano 3,3 euro di Pil. È il terzo settore del sistema economico, dunque le prospettive ci sarebbero. Per verificare gli effetti dei nostri interventi, faremo anche un lavoro di misura del bilancio sociale degli stessi, volto a cogliere i benefici indotti.

D. Ci saranno opportunità di lavoro per le libere professioni? E in quali settori?

R. L'obiettivo è quello. E per questo si sono individuati più settori anziché più specifici ambiti di intervento. La scelta dei settori non è casuale. Rsa e parcheggi risolvono problemi reali e quotidiani delle persone e sono priorità importanti nella scala dei bisogni. L'efficienza energetica è ancora all'anno zero nel nostro Paese. Se ne parla ma investitori qualificati e specializzati in materia ancora non si vedono. Eppure è uno dei pochi ambiti dove la tecnologia favorisce l'occupazione invece di ridurla. La riqualificazione urbana è la rigenerazione dell'esistente. Ovviamente non ci illudiamo di poter creare massa critica da soli con le risorse relativamente limitate che abbiamo, ma lavorando bene a modalità innovative di intervento e di coinvolgimento dei professionisti, speriamo di aprire mercati ampi e prospettive di elevati investimenti generalizzati. Certamente c'è un ambito nel quale indiscutibilmente Arpinge opera nell'interesse universale e indistinto di tutti i professionisti: quello del rigoroso impiego del loro risparmio previdenziale.

D. Qual è stato e quale sarà il ruolo delle Casse di previdenza?

R. Sono, e sempre resteranno, soci fondatori e promotori del progetto che però è aperto anche ad altri investitori che ne dovessero condividere obiettivi e valori. La sua crescita e gemmazione potrà realizzare una massa critica di intervento maggiormente in grado di incidere sull'economia e sul settore delle professioni.

D. Quali possibili ostacoli?

R. Le questioni aperte sono essenzialmente quattro: la capacità della società e dei suoi soci di costruire un progetto efficace e di leadership; il supporto che potrà dare al successo del progetto la disciplina, soprattutto fiscale, degli investimenti in economia reale; l'efficace evoluzione della normativa in materia di risparmio gestito; l'evoluzione degli strumenti di controllo del territorio e la riforma della pubblica amministrazione, che oggi costituiscono due importanti colli di bottiglia per la trasformazione della liquidità in progetti reali.

D. Mi dica l'obiettivo più importante a breve termine?

R. Chiudere bene i primi progetti e lanciare definitivamente la Arpinge 2.0. ◘

UNIONE PROFESSIONISTI
LEARNING RESOURCES

Numero verde
800.198.690

Dai *credito* alla tua *formazione*

Corsi online di formazione professionale accreditati

CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

27 CFP	Energy Manager	28 CFP	Certificazione Energetica degli Edifici	28 CFP	Aggiornamento Coordinatore Sicurezza
28 CFP	Amministratore di Condominio	11 CFP	Progettazione e Realizzazione Case Ecologiche	28 CFP	Aggiornamento RSPP Moduli dal B1 al B9
23 CFP	Valutazione Immobiliare	21 CFP	Progettazione Case in Legno X-lam	28 CFP	Pianificazione e Riuso Urbano
28 CFP	Autocad 2013	10 CFP	Progettazione Impianti Fotovoltaici	11 CFP	C.T.U. Consulente Tecnico d'Ufficio
10 CFP	Domotica			21 CFP	Partecipare alle Gare d'Appalto

www.unioneprofessionisti.com

CHI È COMPETENTE SULLE COMPETENZE?

Un caso che riguarda il perito minerario è un'ottima occasione per ribadire un principio fondamentale: gli enti locali non possono determinare ambiti e limiti delle professioni intellettuali regolamentate. Questo è un compito dello Stato

A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)

Può un perito minerario redigere uno Studio di impatto ambientale (Sia) per la realizzazione di un polo impiantistico di trattamento dei rifiuti non pericolosi? Ma, soprattutto, può la pubblica amministrazione sindacare le competenze professionali del professionista incaricato di redigere una Sia, indicando le professioni competenti?

Innanzitutto l'ente locale non può fissare i limiti delle competenze professionali per le professioni intellettuali regolamentate. Ciò compete solo allo Stato ovvero alla magistratura. Nell'interesse della collettività, una pubblica amministrazione non può suffragare le proprie scelte sulla scorta di libere interpretazioni delle norme, per le quali essa non è competente né autorizzata. La presidenza del Consiglio dei ministri, con una nota prot. n. 62914 del 17.12.1987, in un caso analogo, ha avuto modo di ricordare che «le competenze professionali non possono essere definite dagli ordini ma sono fissate da leggi dello Stato».

Piuttosto la pubblica amministrazione ha il compito di assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge, al fine di garantire i principi di imparzialità e buon andamento affermati nella Carta fondamentale (art. 97 Cost.), svolgendo una funzione nomofilattica che andrebbe a tutti i costi assicurata, dato che costituisce una condizione fondamentale per garantire la certezza del diritto e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Nel momento in cui la legge abilita all'esercizio delle attività professionali, peraltro non riservate in via esclusiva ad una unica professione, in materia di impatto ambientale, il legislatore ha sottratto alla pubblica amministrazione ogni discrezionalità nella valutazione delle competenze professionali, tali da consentire una tassativa individuazione di professionisti competenti che, peraltro, non possono essere arbitrariamente ed esclusivamente identificate in altre figure professionali, diverse da quella per la quale pretenda l'esclusione.

È di palmare evidenza che la tutela degli interessi della società attuale è garantita dalla preordinazione e subordinazione di un sistema di accertamento e riconoscimento della professionalità, nella quale va ricercata la ragion d'essere della costituzione degli ordini e collegi professionali, secondo i principi stabiliti nella Costituzione, istituiti non certo per soddisfare interessi corporativi. Né l'ente locale può profondersi in esercizi «creativi» del diritto ed «interpretativi» della legge, che le sono alieni ed eccedenti le potestà ad esso attribuite dallo Stato.

Nel merito, va immediatamente segnalato che la Sia è l'elaborato, che integra il progetto definitivo, redatto in conformità alle previsioni di cui all'articolo 22 Dlgs n. 152/06. A tal proposito, l'art. 22, comma 3, recita: «Lo studio di impatto ambientale contiene almeno le seguenti informazioni:

a. una descrizione del progetto con informazioni relative alle sue caratteristiche, alla sua localizzazione ed alle sue dimensioni;

b. una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e possibilmente compensare gli impatti negativi rilevanti;

c. i dati necessari per individuare e valutare i principali impatti sull'ambiente e sul patrimonio culturale che il progetto può produrre, sia in fase di realizzazione che in fase di esercizio;

d. una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal proponente, ivi compresa la cosiddetta opzione zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale;

Le vostre domande vanno inviate via fax
al numero ***06.42.00.84.44***
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnpi.it

e. una descrizione delle misure previste per il monitoraggio».

Premesso che l'art. 16 del regio decreto dell'11 febbraio 1929, n. 275 è una norma regolamentare aperta, si evidenzia che le competenze professionali sono costituite essenzialmente dalla formazione complessa di istruzione scolastica e/o accademica ed esperienza tecnica specialistica, tirocinio o pratica professionale, alla luce delle quali va interpretato il richiamato articolo 16. Nel «Regolamento per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di perito industriale», delineati secondo quanto stabilito dai programmi d'insegnamento negli Istituti Tecnici, ai sensi del Dpr 30 settembre 1961, n. 1222, è prevista una particolare preparazione scolastica con riferimento alla mineralogia, alla geologia, alla topografia e relative applicazioni, disegno e laboratorio, cognizioni sui materiali da costruzione di tipo più corrente e sulle strutture di fabbrica essenziale per la specializzazione.

In base alle caratteristiche della sua formazione si riconosce al perito minerario la conoscenza dei materiali da costruzione (di quelli di tipo più corrente), della topografia (relativamente ai rilievi da effettuarsi sul terreno ed in sottosuolo, nonché alla rappresentazione dei rilievi eseguiti mediante il disegno ed utilizzazione di metodi, tecniche e strumenti), oltre alla competenza ad effettuare prospezioni geologiche e minerarie per la maturata conoscenza delle caratteristiche geologiche del sottosuolo, la conoscenza della progettazione e direzione di impianti di trasformazione industriale, nell'ambito delle cave, miniere e torbiere, danno al perito minerario la competenza alla redazione della Sia.

Peraltro, il complesso di beni (mobili o immobili) organizzato e funzionalmente orientato all'esercizio delle attività che interagiscono nell'ambiente e nel territorio, nel quale insiste, rappresentano il prerequisito essenziale per oggettivare le attività di intervento di competenza del perito minerario. Nelle aree designate dagli strumenti urbanistici regionali, il perito minerario svolge attività di:

a. progettazione e direzione lavori per le costruzioni pertinenti l'attività mineraria, implementate all'interno del perimetro di cava, torbiera o miniera, nell'ambito dell'attività urbanistico-edilizia;

b. progettazione e direzione lavori per la realizzazione di infrastrutture e modesti interventi di sistemazione del sito pertinenti all'attività mineraria e, comunque, all'interno del perimetro dei siti identificati dagli strumenti urbanistici;

c. progettazione e direzione dei lavori per strade di servizio e opere di urbanizzazione primaria nonché progettazione e direzione dei lavori per interventi di sistemazione ambientale all'interno del perimetro dei siti identificati dagli strumenti urbanistici come cave, torbiere, miniere o che erano già così classificate prima dell'esaurimento dell'attività estrattiva;

d. il confinamento e la materializzazione dei confini mappali, la suddivisione delle particelle fondiarie costituenti il perimetro minerario. ◘

Una breve e certamente parziale ricognizione tra i tanti giovani delegati accresce l'agenda 2015 di idee nuove e di punti di vista non privi di originalità. Però, come ci ricorda Maria Chiara Venturelli nelle pagine finali del nostro «Speciale Congresso», bisogna trovare le parole adatte. Saper comunicare è una qualità irrinunciabile per il rappresentante di categoria del XXI secolo

Appunti per il domani

Piccoli professionisti crescono

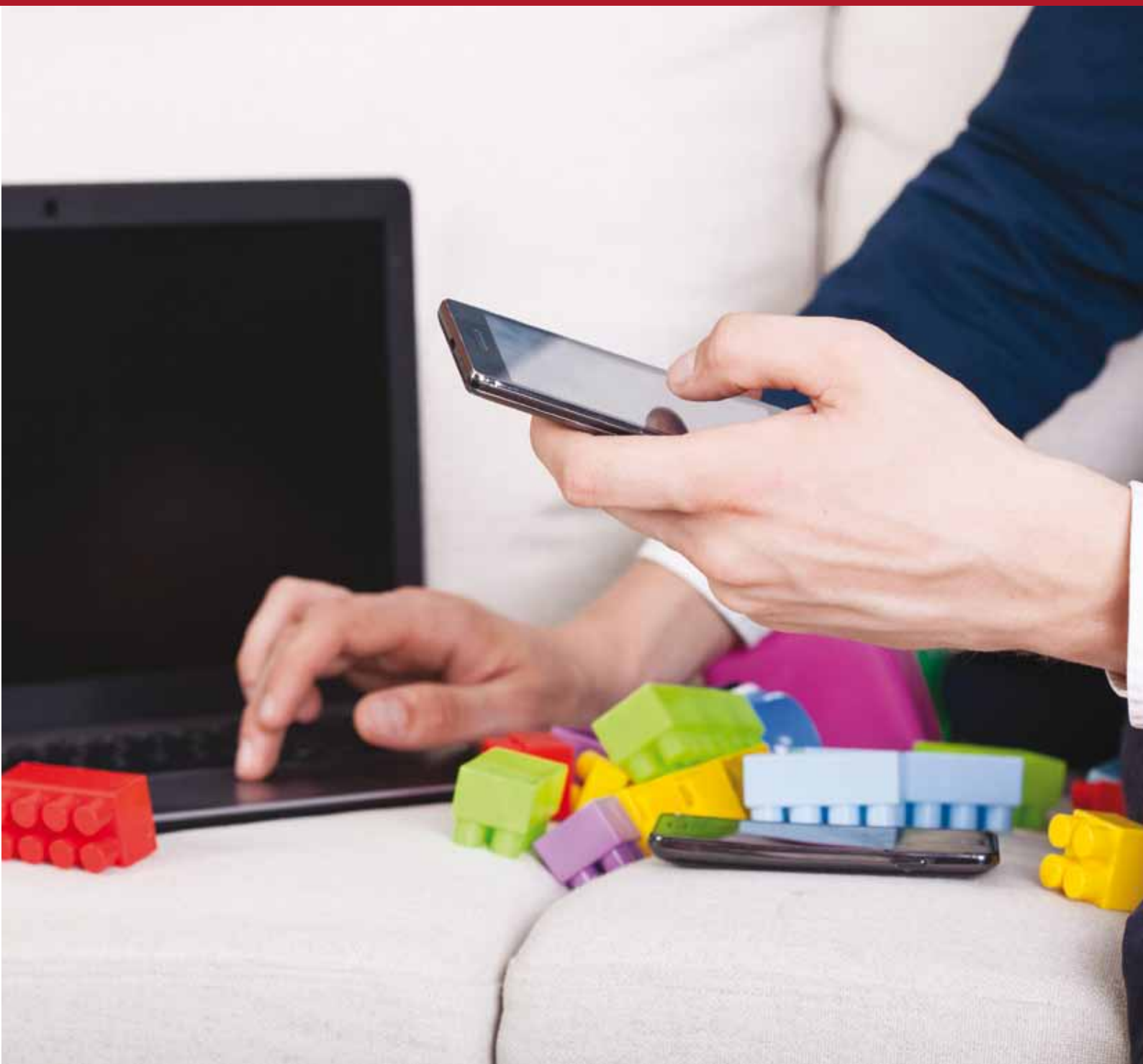
DI SIMONA D'ALESSIO

Cristina Cipollini

Enrico Negrini

Non sia «una meteora» il Congresso straordinario dei periti industriali, che ha posto in risalto l'importanza per la categoria di dotarsi di una preparazione adeguata ai tempi correnti, bensì un'occasione (anche) per la componente giovanile di farsi avanti. E condurre la professione in maniera sempre più consapevole delle difficoltà imposte dalla crisi economica, nella convinzione che «l'apprendimento non ha limiti di sesso, età e confini». È intensa l'eredità della tre giorni romana (13-15 novembre) per i rappresentanti under 40: sul palco e in platea hanno espresso le loro posizioni sulle modalità per condurre l'attività e sul futuro previdenziale, adesso, conversando con «Opificium», tirano le somme di un'esperienza che, sottolineano, «non deve rimanere isolata». A partire da **Gregorio Bellotti**, milanese, sicuro che la priorità sia «certificare le competenze, non tanto vantare i titoli accademici, per esternare e mettere in pratica quel che serve al perito industriale per svolgere i compiti che gli vengono assegnati dai committenti».
Attualmente, la preparazione dei colleghi «della mia età, ossia quarantenni, o giù di lì, è abbastanza buona. Andando a scendere anagraficamente, il quadro appare un po' vario: esistono trentenni molto più abili di professionisti con un paio di decenni in più sulle spalle, vi sono anche giovani con minori capacità e formazione, nondimeno mediamente noto un interesse nei confronti dell'apprendimento alquanto spiccato» fra le nuove leve. «Mi preme evidenziare che siamo lavoratori che utilizzano i sistemi informatici con abbondanza, e che, in generale, manifestiamo voglia di apprendere e velocità nel farlo non comuni a tutte le categorie», puntualizza.
Adeguati già ai tempi moderni, ricorda la toscana **Cristina Cipollini,** i periti industriali «per accedere alla libera professione e iscriversi al Collegio devono possedere la mini-laurea» e oggi «si sa perfettamente che il solo diploma è poco, è una limitazione». E spiega come, nella quotidiana pratica, «di fronte ad un cliente, se mi ritrovo io perito con 20 anni di esperienza, insieme ad un ingegnere con 5 di attività, ebbene verrà scelto quest'ultimo, non sarò presa in considerazione io. Ecco perché serve il titolo, non per sventolarlo!», ma come co-adiuvante per esser considerati all'altezza di cimentarsi in determinati incarichi. E Cipollini lo sa bene, giacché opera nel campo della sicurezza nei luoghi di lavoro («un settore dove agiscono in prevalenza gli uomini, seppure ultimamente vi si affacciano sempre più donne», riferisce), che costituisce una sfida ed una responsabilità costanti.
Enrico Negrini sostiene d'esser rientrato a casa, a Bologna, dopo aver preso parte al Congresso straordinario (intervenendo, fra l'altro, allo Spazio giovani sulla previdenza, che ha consentito a quattro under 40 di porre quesiti direttamente ai vertici dei periti industriali, ovvero **Giampiero Giovannetti** alla guida del Consiglio nazionale e **Valerio Bignami** che presiede l'Eppi, la Cassa pensionistica) forte di «una dimostrazione di compattezza e vigorosa convinzione di una folta rappresentanza della categoria», persuaso che, per il bene della professione e dei suoi esponenti si debba «evitare di farci prendere da inopportuni personalismi che ci danneggiano». Volgendo lo sguardo all'assise capitolina, aggiunge di pensare che ▶

C’è una nuova generazione che avanza, che al Congresso si è mostrata per la prima volta in pubblico e che ora reclama il suo posto al sole. Non per diritti acquisiti o per un banale adeguarsi al gioco della rottamazione. Ma perché ci sono in ballo nuove idee e bisogni fino ad ora inespressi. Ascoltiamoli



Juri Del Toso

► «ogni delegato possa ritenersi soddisfatto di aver vissuto un momento importante della storia del perito industriale, in un periodo storico di difficoltà generale, in cui le idee della base hanno trovato un unico punto di convergenza: puntare al futuro, consapevoli del nostro bagaglio culturale, ma desiderosi di elevare il nostro sapere». Ed è certo che gli iscritti auspicano che «tutte le scelte votate dai loro rappresentanti al Congresso vengano portate avanti con responsabilità e fermezza, perché è proprio ora il momento di attuare le decisioni dell'assise», non essendo stato l'evento di novembre «un punto di arrivo, bensì un piccolo traguardo nella grande corsa verso il futuro dei periti industriali, che ritengo possa rafforzare la nostra autorevolezza».
Il *leitmotiv* congressuale ritorna prepotentemente, di intervista in intervista, nel dialogo con i ragazzi: «Andare oltre sì», s'inserisce il friulano **Juri Del Toso**, «però scindendo le legittime prospettive di incremento di competenze della nostra categoria con il malessere economico che stiamo attraversando. È una stagione storica difficile, il Congresso è andato nella giusta strada di spingere per aumentare i nostri livelli formativi, tuttavia deve esser chiaro che il cliente pensa a risolvere i problemi e se non gli si dà questa sensazione, se le abilità vantate non sono concrete e spendibili sul campo, non si va lontano. La concorrenza spietata, le liberalizzazioni», va avanti, sono «ostacoli contro cui ci si scontra giornalmente. Il lavoro si conquista, non arriva per inerzia. Soltanto professionalità e competenza vere aiutano a raggiungere degli obiettivi buoni e a rimanere sul mercato».
Nel suo settore, la progettazione di impianti, racconta che occorre seguire un iter formativo continuo; tuttavia «oggi accade che il 60-70% dei corsi è organizzato dalle case costruttrici. Personalmente, non li frequento più: sentir parlare di isolamento dal produttore di pannelli, o di risparmio energetico da chi realizza le caldaie non può costituire, a nessun livello, una formazione professionalizzante degna di tale appellativo», perché «così non se ne ravvisa il valore aggiunto che, invece, dovrebbe avere.
Faccio appello ai collegi territoriali, affinché promuovano, invece, dei diversi corsi, di reale qualità», dichiara Del Toso.

DIVERSO PARERE

Giovani? «Adelante, Pedro, con jucio»*

Sergio Molinari

DI SERGIO MOLINARI

Il congresso straordinario ha raccolto intorno a sé tanti colleghi che probabilmente non si erano mai interessati, almeno in questo modo, della propria categoria. Il coinvolgimento maggiore è stato di giovani colleghi che si sono avvicinati anche ai temi relativi alla regolamentazione delle attività professionali. Per tutti è stata una gradita novità e non si sono lesinati i complimenti e le approvazioni per questa iniziativa e per il suo risultato.
Sulla scorta di questo entusiasmo si è in più occasioni sottolineata l'importanza di questa nuova energia partecipativa indicandola come una scelta che – com'è scritto nella relazione introduttiva del presidente del Cnpi – fa «pensare che la direzione imboccata sia quella giusta e che, qualunque decisione sarà assunta dalla maggioranza dei delegati che sono stati deputati a decidere, giusto mix tra giovani e meno giovani, professionisti liberi e professionisti dipendenti, sarà certamente la migliore, e consentirà ai periti industriali di fare quel balzo nel terzo millennio che consentirà alla categoria di continuare a collaborare ed a contribuire al Pil di questo Paese per i prossimi 85 anni almeno!».
L'entusiasmo non deve in ogni caso prevalere sulla ragione e sulla necessità di qualche riflessione, perché in un eccessivo slancio di ottimismo non si sciupi una novità così preziosa. Da un lato è indispensabile apprezzare che questa volontà parteci-

Colpito dalla «grande partecipazione, intenso interesse ed adesione alle diverse iniziative congressuali predisposte nella tre giorni di Roma» è **Stefano Tasin** di Trento, che benedice l'immagine di «vivacità» della categoria.
Fondamentale, prosegue, avere imboccato la direzione di «mantenere l'identità del perito industriale, senza pensare a confluenze con gli ingegneri, ad esempio, e farlo rinnovandosi con la laurea triennale, o con il titolo equivalente».
Per quel che concerne quest'ultimo, «bisogna pensare a creare attrattiva presso chi studia e potrebbe decidere di intraprendere la nostra professione, generando le condizioni adatte in ambito formativo. Si innalzi la qualifica dei prossimi colleghi», riferisce, però non esclusivamente «in maniera accademica, ma anche presso gli istituti superiori, sicuramente in grado di ampliare la loro offerta didattica agli studenti che, dai quei banchi, potranno far nascere la preparazione che sorreggerà tanti professionisti negli anni a venire», afferma, delineando così lo scenario degli iscritti al Collegio di un domani neanche troppo lontano.
Ma quanto sembra vasta ai giovani la prospettiva che s'è delineata? «Sicuramente molto ampia», risponde il comasco **Alessandro Biccellari**, convinto assertore di un concetto: la formazione per me «deve avere un'utilità precisa, diventare realmente di livello superiore, colmando quel *gap* che ci portiamo avanti da moltissimo tempo che ci viene accreditato anche istituzionalmente con le lauree brevi, al momento».
Gli orizzonti lavorativi dei professionisti, dichiara ancora, «devono potersi espandere attraverso tali percorsi di apprendimento, immettendo delle competenze in più che si riveleranno necessarie allo svolgimento dell'attività. Dobbiamo provarci, è nostro dovere verso la categoria, sappiamo che non dipende soltanto da noi, e vedremo poi di declinare correttamente le modalità di questo iter, tuttavia non possiamo adesso tirarci indietro».
Opinione salda è che «tutti i colleghi ne avrebbero soltanto da guadagnarci dall'arrivo di una tale novità formativa, che naturalmente non dovrà essere affatto fine a se stessa, ma dovrà avere un fine quanto mai pratico», aggiunge il professionista, ricorrendo ad un gioco di parole, «altrimenti non servirà a nulla». ▶

Stefano Tasin

pativa anche a tematiche inusuali, come sono quelle relative alla regolamentazione del proprio ordine professionale, può essere un'occasione preziosa di contributi e di idee che quanto meno possono essere considerati con la dovuta attenzione. Pertanto abbiamo tutti l'obbligo di ascoltare.
Dall'altro lato, tuttavia, è opportuno considerare, proprio per la complessità delle questioni che trattiamo, che il contributo di questi colleghi non può essere tenuto in considerazione solo per ragioni anagrafiche, ma deve trovare il proprio senso al di là del suo «messaggero».
Vale a dire che si può fare valere la propria opinione personale quando questa è sufficientemente ancorata a solide basi di contenuto e quando essa stessa rappresenta un vero apporto di idee, di convincimenti e di maturati concetti.
L'aspetto anagrafico non è di per sé un valore assoluto ma lo sono alcuni aspetti che si associano generalmente all'attività giovanile quali: entusiasmo, energia, il non condizionamento, la novità delle proposte. Non mortificare questi valori e aspetti è un compito di tutti, anzi è d'obbligo la loro valorizzazione.
Viceversa si rischia la banalizzazione, l'opinione fine a se stessa, qualcosa che più che essere nuovo rivela tutta la sua fragilità. Ne verrebbe meno, in questo ultimo caso, il significato più vero e genuino e si potrebbe correre il rischio di adagiarsi a logiche già abbondantemente sperimentate che di nuovo e di novità non hanno nulla. E il pericolo è poi quello di facili condizionamenti, perché sulla scorta della novità e dell'unanime consenso si rischia di divenire oggetto delle attenzioni di chi sa sempre dove stare.
Mi sentirei infine di suggerire una corretta autonomia di pensiero che risulta indispensabile per essere propositivi ed in grado d'incidere sulle decisioni. Anche ai giovani dobbiamo chiedere quel profilo che è chiesto ai ruoli di rappresentanza come: autorevolezza, rappresentatività, capacità di sintesi e di visione. Questo profilo deve essere costruito con pazienza, impegno, studio, ascolto. Soluzioni frettolose, viceversa, rischiano di mortificare tutto e di trasformare preziose novità in storie già viste. ◘

* Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XII

Fabiana Casula

Magda Kattaya

►Sollecitato ad esprimere un'opinione sull'*appeal* che, attualmente, ha la figura del perito industriale presso le nuove generazioni, non ha incertezze: «Non molto nei giovanissimi, poiché, e noi che pratichiamo l'attività ne abbiamo piena coscienza, quel che facciamo per vivere richiede tanto impegno. Non intravedo, ad esempio, in vari ventenni, una determinazione tale da voler perseguire la strada che ho scelto io, con la mia specializzazione in elettrotecnica ed automazione. Sono percorsi complessi, il cambiamento è continuo, l'aggiornamento è e deve essere, per lavorare al meglio, incessante».
Ça va sans dire, l'impegno richiesto è rilevante, tanto che, riferisce, «corso dopo corso, e ne seguo innumerevoli, è come se avvertissi che mi manca sempre qualcosa da apprendere. Logorante», dunque, però, concede, «in presenza delle giuste motivazioni per un ragazzo che decide di far sua questa professione tecnica le prospettive che possono spalancarsi sono varie e anche, talvolta, soddisfacenti, in un mercato in inarrestabile evoluzione». Quel che preme a Biccellari di precisare è che la sua «non è l'attività adatta a chi, non sapendo bene ancora cosa fare nella vita, pensa di aprire una partiva Iva, confidando nell'affidamento di qualche lavoro. Non la si consideri mai un ripiego, la professione di perito industriale: sarebbe un danno per chi vi si avvicina senza interesse, e paradossalmente verrebbero penalizzati di riflesso anche i tantissimi colleghi che giorno dopo giorno fanno del loro meglio» negli studi, nei cantieri, in qualunque altra area vengano chiamati ad operare.
Il perito elettrotecnico **Fabiana Casula** (Oristano) pensa che l'ormai celebre adagio congressuale «Andare oltre» in realtà, sia un cammino già iniziato: «C'erano molti, moltissimi giovani a Roma, circostanza che credo non si fosse mai registrata prima in eventi di questo genere, stando ai racconti che mi sono stati fatti da membri della nostra categoria con qualche anno in più sulle spalle ed una discreta esperienza di momenti di confronto interni alla categoria».
Il merito di una così ampia adesione di persone con meno capelli bianchi lo attribuisce al «Consiglio nazionale, che è riuscito», dice, «a creare un clima di grande coinvolgimento» nella platea degli iscritti, da Nord a Sud, senza dimenticare le Isole, nella Penisola.
«Spero la nostra voce non rimanga isolata, che sia stata questa soltanto una prima occasione per far sentire i pareri e le idee dei giovani», incalza Casula con acceso entusiasmo.
È, invece, dell'opinione che «non ci si sia, forse, ancora resi conto dei cambiamenti che dovranno avvenire, sotto il profilo formativo e per lo sviluppo dei professionisti nostri colleghi» la catanese **Magda Kattaya**, convinta, comunque, che tirando le somme «i benefici non mancheranno» dall'ottenimento di una condizione di maggiore preparazione indispensabile per accedere all'attività. «Mi fa sorridere che si parli di una formazione diventata essenziale, visto che, anche fino ad oggi, nessuno avrebbe mai potuto dire che non occorreva prepararsi adeguatamente nel nostro lavoro», prosegue, chiarendo che tutto ciò potrà avere dei riverberi favorevoli «pure sulla persona, non unicamente sul perito industriale, costringendoci ad allargare i nostri orizzonti» in un mercato globalizzato. È così, infatti, che i colleghi potranno spingere l'acceleratore sulla «competizione». Urgente, tuttavia, «diffondere una maggiore ed accurata conoscenza della professione: troppi adolescenti si iscrivono agli istituti tecnici, ignorando i contenuti delle materie su cui dovranno cimentarsi, quelle su cui si fonda la nostra attività», evidenzia, infine, affermando che «non è in questo modo che si effettua la giusta selezione dei futuri rappresentanti della categoria. Non possiamo più permetterci di non sponsorizzarci, di non divulgare le caratteristiche dell'ambiente che pratichiamo, se desideriamo costruire una prospettiva valida per chi si iscriverà al Collegio negli anni a venire». Non sarebbe disdicevole, tutt'altro, conclude Kattaya, che «il perito industriale riuscisse a farsi presso i giovani la giusta pubblicità». ◘

GFO Europe

FIBRE OTTICHE, CABLING, NETWORKING & SICUREZZA

Corso Unione Sovietica, 529/bis int. 4 - 10135 TORINO
Tel.: +39 011 3489550 - Fax: +39 011 3489511
E-mail: info@gfoeurope.it - Internet: www.gfoeurope.it

TE connectivity · DATWYLER · PatchSee "intelligent patch cord" · premium line · 4emme · EIK · KOC · FLUKE networks · D-Link Building Networks for People · CLAVISTER WE ARE NETWORK SECURITY · comnet Communication Networks · LILIN · e·surv · ENERCONV

20 ANNI DI ESPERIENZA SULLE FIBRE OTTICHE

Come si scelgono le parole giuste?

DI MARIA CHIARA VENTURELLI

Maria Chiara Venturelli è laureata in Filosofia con master in Gestione delle risorse umane e formazione, progettista e *project leader* di Centro servizi Pmi, svolge da anni attività di formazione e consulenza aziendale sui temi dello sviluppo organizzativo e dell'apprendimento continuo. Interviene come formatrice in numerosi corsi di formazione professionale su tematiche quali la comunicazione, il *team building,* i modelli delle competenze, il clima organizzativo e, in generale, i sistemi di gestione e sviluppo delle risorse umane.

I liberi professionisti sono definibili come gli esercenti una professione intellettuale socialmente accettata, o in via di riconoscimento, e un'attività specifica fondata su un corpo teorico derivato dalle scienze e su una pratica svolta secondo forme codificate.
Il professionista può svolgere tale attività sia in forma indipendente, quindi con un rapporto diretto con il fruitore (cliente), sia dipendente, con prestazioni esperite all'interno di organizzazioni pubbliche o private.
Qualunque sia questa forma, il professionista è un «lavoratore della conoscenza», ossia un cultore e un divulgatore del proprio sapere, il cui fine ultimo dovrebbe essere quello di migliorare gli standard della vita civile e promuovere la crescita culturale della comunità.
Parlando di periti industriali, l'etimologia stessa della parola «perito» ci rimanda al concetto di conoscenza: il termine deriva infatti dal latino *peritus*, che significa «esperto, dotto», indicando chi possiede un'approfondita e particolare conoscenza su determinati argomenti ed è quindi in grado di esprimere un giudizio di merito riconoscibile e accreditabile.

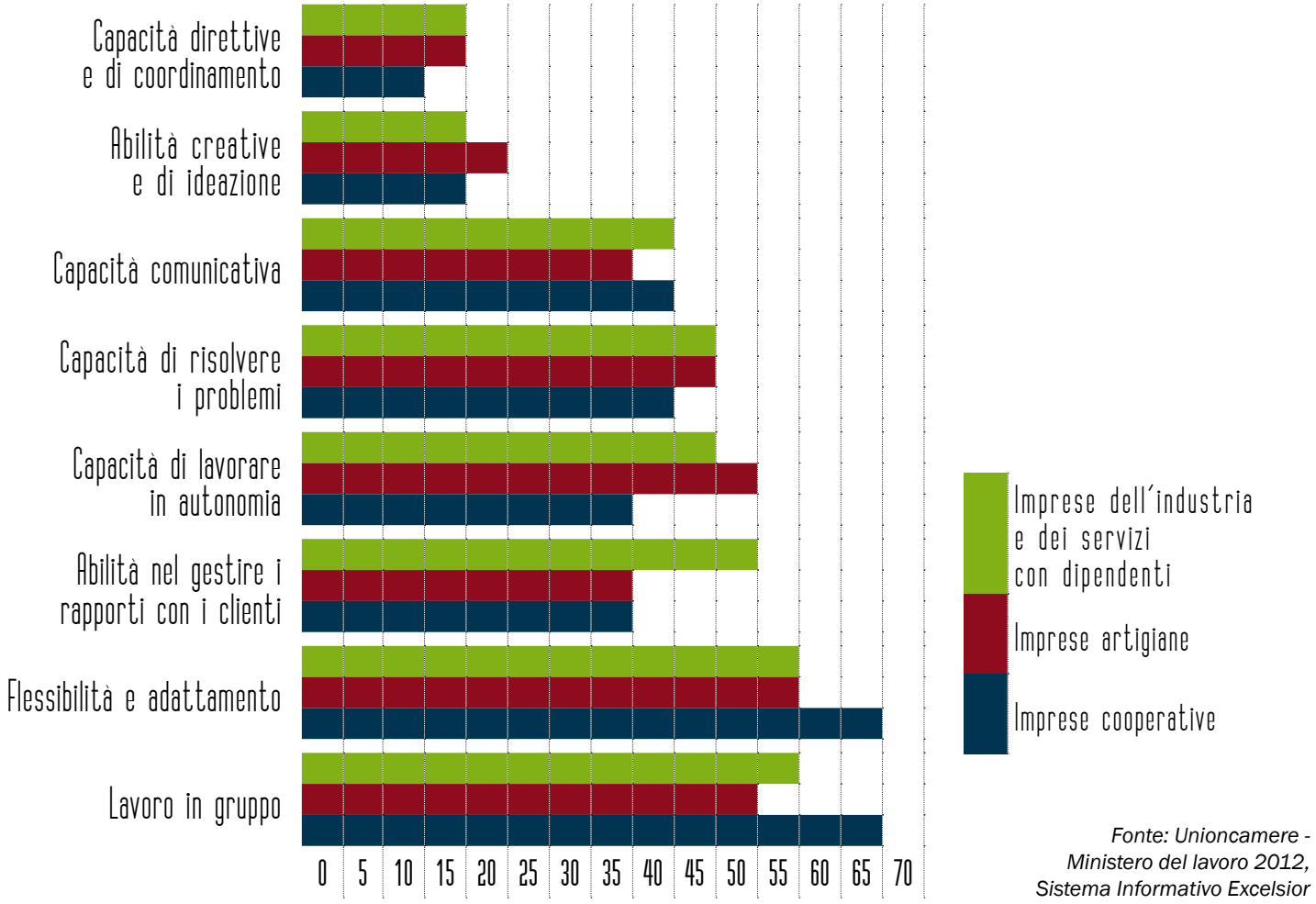
ADATTARE IL TESTO AL CONTESTO

Le *performance* del professionista presuppongono pertanto un tipo di lavoro segnato e contraddistinto da un alto grado di professionalità. Per un professionista, trasmettitore e divulgatore di conoscenza, la comunicazione diviene una competenza chiave, al punto da non potere egli esimersi dal saper comunicare in modo chiaro, esaustivo e corretto, in qualsiasi contesto si trovi ad operare.
Come detto, egli rientra nella categoria dei «lavoratori della conoscenza», individuata dalle scienze sociali negli anni '90 del secolo scorso e designante un insieme di operatori intellettuali dotati di conoscenze generali, capacità specifiche e competenze trasversali, che traggono da tali conoscenze, capacità e competenze le proprie funzioni, il proprio guadagno e prestigio. Secondo questa definizione, il bagaglio di sapere del professionista è costituito da nozioni teoriche generali e specifiche, nel senso di conoscenze di base settoriali e disciplinari, da capacità pratiche tecnico-specialistiche e, infine, appunto da competenze trasversali, intese come caratteristiche e risorse personali che entrano sempre in gioco e che determinano l'atteggiamento e il comportamento professionale.
Queste ultime sono attualmente al centro di numerosi dibattiti umanistici e non solo, diventando argomento di molta della letteratura economico-sociale che accompagna professionisti e organizzazioni e assumendo il rilievo di focus e oggetto di apprendimento in percorsi educativi e formativi, di livello secondario e terziario.
Una recente indagine dell'Università Ca' Foscari di Venezia *L'università e il mondo del lavoro, una relazione difficile,* nel rilevare la convergenza tra le richieste del sistema produttivo e le conoscenze accademiche erogate, sottolinea come le competenze trasversali, tra cui la capacità comunicativa e l'abilità di gestire i rapporti con i clienti, rientrino tra le competenze che le imprese reputano molto importanti. Ciò è confermato anche dai dati di una ricerca del Centro Studi Unioncamere sulle sfide all'orizzonte 2020 e la domanda di competenze delle imprese, dal titolo *Le competenze che valgono un lavoro* e contenente le indicazioni fornite dalle aziende attraverso il sistema informativo Excel-

«Comunicare non significa trasmettere unicamente dei contenuti». Intorno a questa piccola grande verità, ogni libero professionista dovrebbe costruire un proprio processo di crescita per acquisire quelle competenze trasversali che sono bagaglio indiscusso della libera professione da sempre. Ma, ancor di più, nel terzo millennio

sior. Anche in questa indagine si rileva un accento posto sull'importanza delle competenze trasversali, prime fra tutte la capacità di lavorare in gruppo, di risolvere i problemi, di comunicare e di gestire i clienti, nell'esercizio di qualsiasi professione.
Le competenze trasversali non riguardano saperi acquisiti in ambiti formali di apprendimento e non hanno a che vedere con le capacità tecniche del professionista di svolgere incarichi, risolvere problemi o casi. Esse interessano piuttosto la sua sfera personale e si concretizzano in atteggiamenti, comportamenti e in quanto della propria persona il professionista spende quotidianamente nell'esercizio del proprio lavoro. Nelle competenze trasversali traspaiono i tratti caratteriali, le attitudini, le predisposizioni, ►

Competenze che le imprese ritengono molto importanti



Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro 2012, Sistema Informativo Excelsior

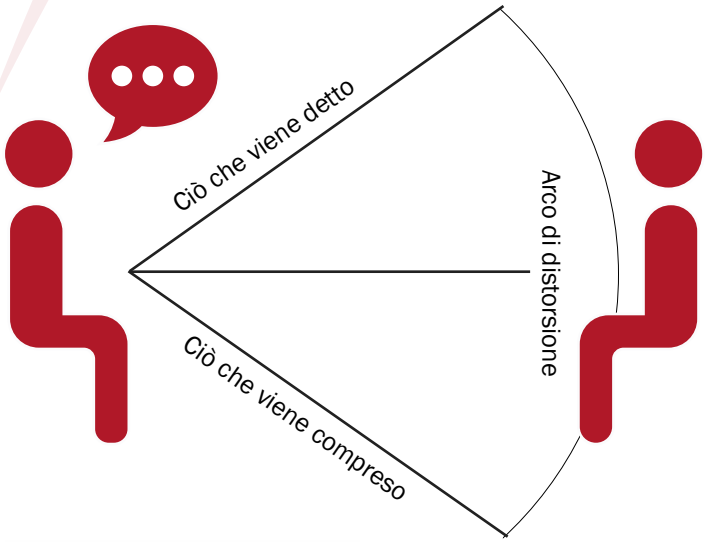
►le motivazioni, il sistema di valori, le abilità sociali. Le competenze trasversali si fondano su due tipi di risorse: una personale, connessa all'intelligenza e alla capacità di esercitare un controllo su se stessi e sulle proprie reazioni emotive, e una sociale, legata al modo in cui si affrontano e gestiscono le relazioni interpersonali con gli altri. La professionalità non si esaurisce quindi nella perfetta conoscenza di un ambito disciplinare o nella capacità tecnico-pratica di fare e portare a termine incarichi, perché nella discussione sulla professionalità non è possibile escludere ciò che dell'atteggiamento e del comportamento umano è in grado di rendere una prestazione, una performance davvero professionale. Al contempo, la professionalità non è riducibile ad una semplice sommatoria di conoscenze, capacità e competenze trasversali, essendo piuttosto un'integrazione complessa e in continuo movimento di tutte queste componenti. Ciò che invece è sempre possibile affermare è che la componente trasversale della competenza è non solo sempre presente nell'esercizio di una professione, ma altresì dirimente per determinare in molti casi il successo o l'insuccesso delle diverse situazioni lavorative in cui il professionista si trova ad agire.

SAPER COMUNICARE

Fra le competenze trasversali codificate nella letteratura sul tema (per citarne alcune, la capacità di comunicare e relazionarsi, di lavorare in gruppo, di diagnosticare e risolvere problemi, di gestire situazioni complesse), il saper comunicare risulta la competenza

fondamentale e maggiormente strategica. I problemi di comunicazione sono una delle maggiori cause della caduta di motivazione in ogni tipo di organizzazione, così come, per un libero professionista, sono sovente la ragione di molti affari non andati a buon fine o compromessi *in itinere*.
Saper comunicare, per un professionista, significa sapere informare, fornire una consulenza trasmettendo in modo chiaro e comprensibile contenuti tecnici, accrescendo la conoscenza del cliente e, in generale, dei propri interlocutori, in merito ad un oggetto/tematica/argomento. Significa altresì sapersi interfacciare all'interno della propria categoria professionale, interloquendo in modo corretto e trasparente con i colleghi della propria comunità di pratiche. Comporta inoltre sapere sostenere una presentazione di fronte ad una platea estesa nei momenti di comunicazione in pubblico oppure in occasione di interviste trasmettendo una buona immagine di sé e della categoria a istituzioni, organi di stampa e media in genere.
Spesso la competenza comunicativa è sinonimo di persuasione di un cliente o di un pubblico, influenzandone il pensiero, le convinzioni e le azioni. Infine, essa è decisiva anche nell'interlocuzione del professionista con la pubblica amministrazione o altri organismi pubblici. Comunicare non significa però trasmettere unicamente dei contenuti. Posto che la comunicazione e, più in generale, la competenza relazionale, sono argomenti vasti e di difficile schematizzazione, è tuttavia accettabile stabilire che la comunicazione interumana sia molto lontana dall'essere un processo puramente meccanico di trasmissione di dati e informazioni. Infatti, le sensazioni e le emozioni giocano una parte rimarchevole durante questo processo, potendo persino arrivare a comprometterla o ad impedirla del tutto.
Eppure, è statisticamente dimostrato che l'essere umano, nella trasmissione dei propri messaggi, trascuri la relazione e gli aspetti emotivi in favore del contenuto, dimenticando che la modalità di dire le cose è in realtà molte volte più decisiva del mero contenuto verbale che decide di utilizzare per codificare il proprio messaggio.
Le componenti paraverbali e non verbali della comunicazione sono, invero, estremamente importanti. Infatti, gran parte della comunicazione avviene paraverbalmente (nel suono della voce) e non verbalmente (nel linguaggio del corpo), con un forte impatto di questi due aspetti sull'interlocutore e sulla sua disponibilità all'ascolto. La pragmatica della comunicazione interpersonale spiega precisamente perché frasi, pur perfettamente ben formate dal punto di vista sintattico e semantico, possano non risultare appropriate in certi contesti d'uso, oppure dimostrarsi totalmente squalificate da relazioni scorrette o male impostate.
Per un professionista che intenda potenziare la propria abilità comunicativa, il primo sforzo da compiere è quindi quello dello spostamento dell'attenzione dai contenuti, di cui si dà per scontata la padronanza, alla relazione interpersonale che egli può riuscire a creare con i suoi interlocutori nel momento stesso in cui iniziano a comunicare. ►

L'arco della distorsione



Warren G. Bennis ha elaborato un arco che evidenzia il fenomeno della distorsione comunicativa tra chi parla e chi ascolta. In sostanza, chi ascolta un messaggio seleziona alcune parti, ne ignora altre, e risistema ciò che giunge alle sue orecchie in forme a lui comprensibili.
La comunicazione è, dunque, «il prodotto dell'elaborazione e del vissuto del ricevente». Quindi il messaggio emesso non arriva mai integro a chi ascolta: in un dialogo, quello che il mittente comunica è *di fatto* ciò che il ricevente ha capito e non quello che il mittente voleva comunicare.

I PUNTI FORTI PER MIGLIORARE

Sviluppare l'empatia (mettersi nei panni dell'altro)

Applicare lettura ed ascolto

Osservare gli altri

Essere attenti al feedback (la reazione dell'interlocutore)

Sviluppare una autovalutazione critica

COSA SIGNIFICA COMUNICARE

▶La comunicazione è il tessuto che crea, mantiene, modifica e rinnova i legami professionali e questo è il motivo che la rende indispensabile e strategica per un professionista.
Ogniqualvolta un soggetto comunica qualcosa ad un altro, egli definisce nel medesimo tempo se stesso e l'altro, nonché la natura e la qualità della relazione che li unisce. Per questo l'empatia, ossia la capacità di immedesimarsi nell'altro comprendendone lo stato d'animo, è considerata la peculiarità del buon comunicatore.
La qualità delle relazioni e lo stile di comunicazione meritano una riflessione durante la vita e il percorso di carriera di un professionista. Comunicare non sempre corrisponde a saper comunicare. Come valorizzare i propri punti di forza e superare quelli di debolezza? Imparare a conoscere i propri stati d'animo e a governare le proprie reazioni emotive significa compiere il primo passo verso il miglioramento della propria capacità di comunicare. Parallelamente, aprirsi ad una sensibilità maggiore verso gli altri e ad una forma più alta di empatia.
Un ulteriore sviluppo è poi costituito dall'arricchimento continuo della propria competenza comunicativa mediante la valorizzazione degli insegnamenti che si traggono dall'esercizio continuo e dai diversi contesti di riuso della propria comunicazione. Infatti, l'abilità nel comunicare, se in parte può derivare da talento naturale o predisposizione innata, può nondimeno costruirsi ed evolvere nel tempo attraverso una formazione e una pratica, incentivate da una forte motivazione personale al miglioramento continuo e all'evoluzione di sé. Infatti, il professionista è, per definizione, anche colui che dispone degli strumenti culturali atti a sostenere il proprio processo di apprendimento e sviluppo e che provvede alla crescita delle proprie conoscenze e competenze, sia tecniche che trasversali, mediante la propria formazione continua. Fra le tecniche annoverabili atte a favorire il processo di ampliamento delle strategie e delle abilità comunicative, se ne citano alcune tra le più significative, utili al fine di apportare idee e spunti per il miglioramento personale.
La lettura di giornali, riviste, libri, articoli e documenti in genere rappresenta una fonte preziosa di apprendimento e contribuisce ad arricchire il bagaglio di sapere, il vocabolario personale e la capacità di formulare messaggi adeguati ai diversi contesti. Inoltre, l'osservazione degli altri, l'ascolto di oratori di rilievo, l'attenzione ai diversi linguaggi degli interlocutori, l'ascolto attivo e l'apertura verso i loro feedback su di noi costituiscono altre opportunità da cogliere. Infine, l'autovalutazione critica si colloca tra le più efficaci pratiche di affinamento della propria abilità comunicativa.
Concludendo, l'apertura mentale e la curiosità verso gli altri, la presa di coscienza dei propri margini di miglioramento, l'esprimere un giudizio personale sull'esecuzione di ogni propria presentazione o scambio, la capacità di accogliere i feedback provenienti dagli interlocutori e l'abilità di concepire piani di miglioramento diverranno i fattori essenziali, per un professionista, per tracciare e perseguire percorsi di sviluppo in quest'ambito. ◘

www.scame.com

Abbiamo fatto la storia.
Ora siamo pronti
a farvi entrare nel futuro.

SERIE LIBERA.

Il sistema completo di ricarica per veicoli elettrici, sia in ambienti pubblici che privati.

L'ESPERIENZA DIVENTA INNOVAZIONE, L'AMBIENTE UN VALORE.

ECOMOBILITY

SCAME
electrical solutions

SCAME PARRE SpA - Via Costa Erta, 15 - 24020 Parre (Bg) Italy
Tel. 035.705000 - Fax 035.703122 - scame@scame.com

Numero Verde
800-018009

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo *stampa.opificium@cnpi.it*

NORME TECNICHE UNI FINALMENTE ACCESSIBILI

La convenzione promossa dal CNPI garantisce agli iscritti condizioni più favorevoli per disporre di un patrimonio di conoscenze fondamentali per il lavoro del professionista

Caro direttore,
qualche volta anche noi professionisti della tecnica possediamo il senso dell'umorismo. Magari involontario. Come nel caso di uno slogan coniato dall'Uni: «Norme tecniche: le nostre amiche invisibili». È proprio il caso di dire che la lingua batte là dove il dente duole, perché se quelle norme spesso rimangono invisibili è a causa di una politica di mercato dell'ente, che giustamente non vuole «svendere» il proprio lavoro di normazione, ma è una politica che troppo spesso si rivela punitiva nei confronti del professionista desideroso di rendere «visibili» le norme che gli interessano.
E poiché uno degli obiettivi della nostra partecipazione all'Uni era proprio quello di cambiare il rigido sistema di divulgazione delle norme al fine di favorirne disponibilità e diffusione, abbiamo di recente stipulato una convenzione con l'ente per consentire ai nostri iscritti l'accesso a tutte le norme ed il loro acquisto al costo unitario di 15 euro (Iva esclusa) indipendentemente dal loro prezzo di listino. Per usufruire di condizioni così vantaggiose sarà necessario per i periti industriali interessati appoggiarsi al Collegio di appartenenza. L'accesso a tutte le norme e l'acquisto di quelle di interesse potranno infatti avvenire solo dalla postazione informatica del Collegio. Il pagamento e la fatturazione faranno invece capo direttamente al professionista. Tale possibilità sarà messa a disposizione degli iscritti presso i Collegi provinciali che aderiranno all'abbonamento a un costo concordato particolarmente favorevole.
Entro settembre 2015, unitamente agli altri ordini aderenti alla Rete delle professioni tecniche, il Cnpi conta poi di arrivare ad un accordo che, in relazione all'esito della recente convenzione ed al potenziale bacino dei destinatari, possa garantire ancora migliori condizioni economiche e distributive. ◘

Renato D'Agostin, consigliere nazionale del Cnpi

risponde **GIAMPIERO GIOVANNETTI**

Caro Renato,

i libri elettronici stanno rendendo cultura e saperi accessibili a una sempre più vasta platea, internet si sta rivelando un formidabile strumento per rendere i costi legati alla trasmissione del sapere una questione marginale, ed è questa la strada da battere per promuovere la diffusione delle più aggiornate conoscenze tecniche anche tra i nostri colleghi. Ma è sempre della massima importanza che ai proclami seguano i fatti. Dobbiamo essere pragmatici e associare ad ogni idea promossa dal nostro Consiglio nazionale una conseguenza reale e positiva per gli iscritti. Solo così possiamo essere certi di aver adempiuto correttamente al mandato elettorale. Come è avvenuto in questo caso. ◘